

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 1° OTTOBRE 1944

L. 2

CITTA' DEL VATICANO

L. 2

ANNO XI - NUMERO 40 (542)

IL ROSARIO

Mite l'autunno il mattutino cielo
all'alba prima del ridesto ottobre
per l'uomo oggi dischiude.
Insonne viatore,
e nel travaglio orrendo,
che invade l'orbe di ruina e morte,
per l'aspero sentiero
della cruenta lotta
a forza il passo usato egli ravia.

Ove da terra al cielo
illeso il fianco eleva
di Dio l'ospite casa, santa e amica,
s'ode pulsar la squilla alta e gentile;
e presto il coro insegue
delle distese all'aire altre sorelle.
Divina tregua d'opre il suono annunzia,
poi che reduce fulge
all'oriente il giorno del Signore.
E non in sé costretto
il venerando rito
chiama alla prece ne' solenni altari,
ma sensi grati e confidente appello
move dal cuore supplice ed inspira.

A te, madre di Dio,
oggi fedeli grazie
a celebrare ascendono il soccorso,
che apra l'onda ionia,
per tua pietà materna,
integri e salvi gli ordini civili
elargiti dal prezzo della croce
in questo giorno ottenne.
Mistica e forte di virtù divina
da quella pia vittoria
splende alla terra un'arme,
vana non mai, quanto più grave l'ora:
il santo tuo rosario.

Ecco, vedi, o Maria: verso l'altare
dalla superste soglia
incedono i redenti. E te lo sguardo
pronto ricerca e l'agile desio,
madre benigna, nell'adorno seggio,
tra le votive luci e i fior soavi,
che il bellico furore
dagli orti violati non recise.
E qual conforto viene
all'anima ferita,
se tue sembianze scorge la pupilla,
uno, e non altro, l'amor tuo discerne.

Bella, o Maria, e degna speme e grande
oggi mirarti, mentre il male infuria:
il pargolo divino
a noi proteso dal materno braccio;
e viva la sua mano e insieme la tua
volgersi fino a noi
e fulgida donare
del santo tuo rosario la corona.

Qual causa mai conquista
ad accettare il luminoso serto?
quanto più frale, tanto più sentirne
salda fluire la virtù possente?
cingerne stanca e trepida la mano
e contro ostile agguato
sperimentarla invitta?
Storia concorde ai secoli proclama
niun prodigio escluso,
già che il divino, vita all'universo,
e qual vesti l'umana carne in terra,
all'esil giro di connesse maglie
misericorde assiste
e carità di grazie,
te madre e mediatrice, immette e aduna.

O Vergine, che ascolti il divo nunzio,
ad umiltà sospingi;
sollecito l'amore
a noi consigli dal viaggio in Ebron;
nell'alido presepio il nato Dio
e povertà sovrana



L'antica immagine della Madonna delle Grazie di Velletri — portata a Roma per difenderla dai pericoli della guerra — ha fatto ritorno in questi giorni al suo santuario. Prima della partenza una rappresentanza ufficiale della Diocesi con l'immagine è stata ricevuta dal Santo Padre. Ecco il gruppo nell'aula del Concistoro poco prima che giungesse il Papa. (Foto Giordani)

a degno onore ostenti.
Generoso nel tempio il sacrificio
per te si mostra; e di Gesù smarrito
vasto il mistero accenni, ma più vasto
nell'anima deserta,
che sente il suo Signore e non lo trova,
fin che, per fede amando,
in amplesso di grazia lo rinviene.
Così nel gaudio a diva scuola inviti.

Tra i mesti olivi, e nel sudor di sangue,
uniforme al voler Gesù del Padre
ed in preghiera, esempio a noi disvelti;
a penitenza, madre, ne costringi,
se nudo e flagellato; a pazienza
se, cinto il capo di taglienti spine,
solo al patir si piega.
E della croce oppresso
e sulla croce oblati in sacrificio,
il proprio unito all'aspro tuo martirio,
egli il dolor ch'espia,
e in espiar fortezza,
statuita al peccar legge sancisce.
Tanto nel tuo dolor, madre, redimi.

Vinta la morte alla novella aurora,
chiama Gesù risorto
con sé risorto a vivere illibate,
per noi redente, le superne altezze;
e, nell'ascesa trionfale al regno,
premio a virtù conferma
oprando meritare Iddio nei cieli.
Tra tante di letizia gioie eccelse,
madre felice, ad impetrar lo Spirito
i secoli al Cenacolo conviti:
e, presso te, nell'alto soglio assunta,
redimita regina tra gli eletti,
all'esule, che piange
e crede e spera ed ama,
apri a convegno eterno il paradiso.
Tale, o Maria, la gloria additi, e in Dio,

MARIANUS

Vasta attività dell'Ufficio Informazioni

L'Ufficio Informazioni Vaticano ha effettuato in questi giorni la spedizione dei messaggi indirizzati a prigionieri ed internati civili italiani nei vari paesi dell'Impero britannico e negli Stati Uniti.

La massa di tali messaggi era ingente e l'operazione di instradamento complessa, perchè gli itinerari erano i più diversi e per ciascuno, si può dire, sorgeva una difficoltà.

Un'altra notevole operazione è stata condotta a termine dall'Ufficio Informazioni. A seguito degli eventi bellici, le Curie diocesane di Firenze e di Lucca hanno potuto rimettere al Vaticano un ragguardevole numero di messaggi e di risposte a radiomessaggi provenienti dall'Italia Settentrionale.

L'Ufficio ha provveduto immediatamente allo smistamento e all'invio di queste corrispondenze, indirizzandole ai Centri diocesani che ne cureranno il recapito.

L'ingente numero delle risposte pervenute, conferma che il servizio della Radio Vaticana ha funzionato in modo soddisfacente, tanto nella chiara percezione quanto nella ai Centri diocesani che ne recapito dei messaggi.

L'organizzazione fa capo alle Diocesi e alle Parrocchie e si avvale, sotto la direzione dei Vescovi e dei Parroci, della volenterosa collaborazione del Clero, dell'Azione Cattolica, e d'ogni persona volenterosa.

Si segnalano infine che in questi giorni sono cominciati a giungere dei corrieri dall'Egitto, dagli Stati Uniti e dall'Algeria. Essi contengono oltre a numerosi elenchi di prigionieri di guerra anche un bel numero di messaggi e di risposte, che risalgono alla data giugno-agosto scorsi.

Nel bilancio dell'attività dell'Ufficio, il ritorno all'ora solare ha imposto una revisione accurata degli orari delle radiotrasmissioni, e lo studio per appropriare l'ora e l'onda, in relazione anche alle difficoltà atmosferiche della stagione. Tutto è stato portato a termine con ogni sollecitudine e consentirà una intensa ripresa autunnale.

IL PARALITICO GUARITO

(MATTEO IX, 1-8)

In Cafarnao gli venne presentato
Da alcuni un paralitico nel letto. —
Di lor fede compreso, al poveretto
Disse Gesù: T'è assolto ogni peccato. —

Pensarono i Rabbini: « Ha bestemmiato »!
Ma Gesù conoscendo il lor dispetto
Richiese: Onde nutrite tal sospetto?
E' più facile dire a un ammalato:

T'è rimessa ogni colpa, oppur « ti leva
Ch'io ti risano? » Affinchè sia chiarito
Che il Figliuolo dell'uomo, a sua licenza,

Può farlo, dico a questi: Va guarito!
E quel fu sano. — Trepida, rendeva
La folla gloria a Dio per Sua potenza.

GIOVANNI SCARPITTI

Domenica XVIII dopo Pentecoste

. Sede Apostolica .

UDIENZE PRIVATE

Il Santo Padre ha ricevuto in udienze private l'Em.mo Cardinale Elia Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze; le LL. AA. RR. i Duchi di Ancona; gli Ecc.mi Monsignor Umberto Malchiodi, Arcivescovo di Camerino; Antonio Melmo, Arcivescovo di Conza, Sant'Angelo dei Lombardi e Bisaccia; Francesco Potenza, Vescovo di Castellaneta; Giuseppe Palatucci, Vescovo di Campagna; Paolo Yu Pin, Vescovo tit. di Souza, Vicario Apostolico di Nanchino e Amministratore Apostolico di Kiating; Onofrio Breight, Vescovo tit. eletto di Soli, Ausiliare dell'Arcivescovo di Birmingham; Umberto Malchiodi, Vescovo tit. di Cana, Vicario dell'Amministrazione Apostolica di Loreto; S. E. il dott. Filippo dei Marchesi Serlupi Crescenzi, Ministro Plenipotenziario della Repubblica di San Marino; S. E. il Sottosegretario Renato Morelli; Mons. Pietro Guidi, Vice Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano; le Famiglie Chigi Della Rovere e Nasalli Rocca di

Coneliano; il P. Norberto Boynes, Vicario Gen. della Compagnia di Gesù; il p. Raffaele Martinelli, S. I.; l'On. Achille Grandi e l'avv. Vittorino Veronese.

NELL'EPISCOPATO

Il Santo Padre si è degnato di promuovere alla Sede titolare vescovile di Soli D. Onofrio Bright, con deputazione di Ausiliare di Sua Eccellenza Mons. Tommaso Williams, Arcivescovo di Birmingham.

IL 50. SACERDOTALE DEL CARDINALE SALOTTI

Il Santo Padre si è degnato di inviare una sua Lettera all'Emo Cardinale Carlo Salotti, Vescovo Suburbicario di Palestrina e Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, in memoria del 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta il 22 settembre 1894.

La Santa Sede

per gli italiani in Germania

Il prossimo numero della rivista Ecclesia pubblicherà un articolo in cui si rende conto dell'interessamento della Santa Sede a beneficio degli internati italiani in Germania.

Tutte le iniziative, anche indirette, non hanno trovato l'accoglienza che si poteva sperare — dice la rivista — « e hanno urtato di fronte a eccezioni che si estendevano al campo delicato dei sentimenti politici i quali così hanno neutralizzato ogni ulteriore proposta umanitaria ».

E' stato possibile in qualche caso attraverso la Mission Catholique Suisse e la Nunziatura Apostolica a Berlino, sia pure in modo inadeguato, l'invio di generi alimentari diversi e di oggetti religiosi. E' stato anche possibile inviare agli ammalati « man mano che pervenivano alla Santa Sede notizia sia sul loro numero sia sulle loro allarmanti condizioni », alcuni medicinali indispensabili però in proporzioni insufficienti.

« La Santa Sede — conclude la rivista —, con la pazienza illuminata che è tutta sua, continuerà, noi crediamo, ad insistere. L'altissima voce del Santo Padre si è levata solenne a rivendicare, nel nome della pietà e del diritto, gli umani diritti dei poveri prigionieri. E per quanto la realtà vera appaia estremamente dolorosa, non appena la si fissi ad occhio nudo, noi confidiamo ancora, per oggi e per domani, nei sentimenti di giustizia e di umanità che la Chiesa custodisce incorrotti e fervidi, all'ombra della Croce ».

Per i prigionieri in Russia

L'Assistenza Familiare per i dispersi e prigionieri in Russia, che mantiene sempre la sua sede in via della Conciliazione 32, ha costituito la Sezione Romana, presieduta dal Principe Rufo della Scaletta, che ha aperto il suo ufficio in via dei Sabini 7 terzo piano, presso l'Ordine di Malta. Ad essa si devono rivolgere gli interessati per le pratiche delle provincie di Roma, Littoria, Viterbo, Rieti e Frosinone. Per rimanente alla Sede centrale come sopra indicata.

Problemi della ricostruzione in un discorso del Santo Padre

Alla rappresentanza della Diocesi di Velletri il Santo Padre nell'udienza di sabato 23 ha detto:

« Nel rimandarvi oggi presso di Noi, diletti figli, Ci è caro di pensare che la SS.ma Vergine delle Grazie, Patrona principale della città e della diocesi di Velletri, vi abbia ispirato ella stessa il desiderio di riunirvi qui intorno a lei, prima di ricondurla nella sua secolare dimora. Voi non avreste potuto trovare una maniera più delicata di attestarci la vostra gratitudine. Nelle vostre persone. Noi vediamo in questo momento tutta la diocesi, con lo zelante Vescovo Ausiliare e coi suoi solerti Parroci, e ciascun Comune, degnamente rappresentato dal proprio Sindaco e dai notabili del luogo.

Quando, sotto la violenza della bufera micidiale e devastatrice, voi doveste abbandonare la terra natia, la vostra sollecitudine filiale volle mettere al sicuro l'immagine della Madre amatissima. E dove avrebbe ella potuto avere un asilo più dolce al suo cuore, che nella casa la quale porta il nome del suo Figlio divino, nella venerabile Chiesa del Gesù? Là era a voi di conforto l'andare a salutarla, a confidare le vostre angosce e le vostre pene, a manifestarle le vostre speranze, a domandarle consiglio, a sottometterle i vostri buoni propositi. L'esilio è sempre doloroso, specialmente quando si è dovuto lasciare il focolare domestico con tutto ciò che si possedeva, con tutti i ricordi accumulati forse attraverso tante generazioni; ma come la pena è alleviata, quando si ha con sé la madre e si può, nonostante tutto, adunarsi intorno a lei!

Ed ecco che l'ora del ritorno della venerata effigie è sonata. Ritorno ansiosamente atteso, ma la cui gioia è offuscata dal pensiero di tante rovine della vostra vetusta città. Dinanzi a uno spettacolo così desolato, chi oserrebbe mai rimproverare ai cuori di sentirsi stringere, agli occhi di bagnarsi di lagrime? Tuttavia, una volta pagato il giusto tributo di doloroso rimpianto ai vestigi di un passato irreparabilmente perduto, e senza cessar di soccorrere coi vostri suffragi tanti cari defunti, il vostro dovere è di risollevarvi al più presto per continuare coraggiosamente il già iniziato lavoro di ricostruzione, per riprendere l'opera lasciatavi in retaggio da coloro che sono caduti.

Ma non soltanto le case di pietra e di cemento debbono essere

NEL GIORNALISMO

Ci giunge dal salernitano la segnalazione di un nuovo giornale Comunismo Cristiano il quale intende « cominciare l'opera della riforma sociale della Chiesa, conducendo a fondo una azione rivoluzionaria sancita nel Concilio di Costanza ».

Un Comunismo che si preoccupi della riforma della Chiesa e che per di più si appelli ai Concilii non riusciamo a concepirlo; un cristianesimo che si appelli alla rivoluzione nemmeno.

La notizia ci proviene da un istituto di educazione per minori psichici.

Che si tratti di ex allievi?

rialzate, bensì anche tutto l'edificio spirituale, morale e sociale. Promuovere questa ricostruzione è la nobile missione propria di voi, pastori di anime, e di voi, cui è affidata l'amministrazione dei Comuni. Noi ben sappiamo che non vi fa difetto il buon volere di adempirla, mentre la vostra presenza qui è una testimonianza eloquente della vostra fede, che mette l'azione vostra sotto la protezione di Dio e della celeste Patrona.

Nell'opera di riedificazione materiale Noi non possiamo che lodare e incoraggiare il proposito di coloro, i quali, pur desiderosi di far rivivere le linee e le forme simboliche ed estetiche di un passato rimasto caro, intendono di applicare alle nuove costruzioni e riparazioni i perfezionati metodi della tecnica moderna.

Nell'opera di rinnovamento spirituale, morale e sociale, a più forte ragione imporia che, rianodando la catena troppo spesso interrotta delle sane tradizioni religiose e familiari, si prepari con un lodevole senso di progresso un avvenire migliore e più sano, una famiglia più fermamente fedele alla legge di Dio, una società più fraterna, più onesta, più giusta, in una parola più veramente e profondamente cristiana.

L'impresa è ben ardua; come difficile sarebbe quella di ricostruire un focolare domestico devastato, se lo sguardo della madre di famiglia non vigilasse, se ella non fosse là per aiutare gli altri coi suoi avvertimenti e con la sua attività, per rianimarli col suo sorriso, per abbellire tutte le cose con quei fini accorgimenti, che solo il cuore materno conosce e che rendono già anche la più povera dimora.

Non altrimenti, anzi con tanto più amorosa cura, quanto più efficace è il suo patrocinio, la Madre delle Grazie, riprendendo il suo posto nell'antica Cappella, ove tante fronti si curvarono ed alcuni fra gli stessi Romani Pontefici piamente la venerarono, presiederà alla risurrezione della vostra martoriata famiglia diocesana. E sul duro lavoro, che voi dovrete sostenere, ella farà discendere le benedizioni del Cielo; ispirerà a tutti fiducia e coraggio; il suo sorriso verginale farà fiorire sul volto delle spose e delle fanciulle cristiane una purezza, una modestia più delicata; la sua tenera mano guarirà le ferite ancor sanguinanti per tanti lutti e tante distruzioni; il suo sguardo pieno di bontà farà struggere al calore della carità tutto ciò che, dopo tante pene insieme sopportate, potrebbe rimanere ancora di discordie tra concittadini, di rancori tra fratelli, di glaciale freddezza e di odio tra le classi.

Tali sono le grazie, che Noi domandiamo fervorosamente per voi, nella ferma speranza che sotto il presidio e col soccorso della potentissima Madre di Dio coteste care popolazioni usciranno dalla prova elevate e santificate; mentre con tutta la effusione del Nostro cuore impartiamo a voi e alle vostre famiglie, al vostro e Nostro carissimo Cardinale Vescovo, al suo degno Ausiliare qui presente, al Clero, al popolo tutto, la Nostra paterna Apostolica Benedizione, pegno ed auspicio di conforto, di prosperità e di pace.

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B 96 - ROMA
Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 70 - Semestre L. 35 - Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75 - Un numero separato L. 2 - Arretrato L. 2 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano - Tariffe delle inserzioni pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 10 - Pubblicità di cronaca L. 15 - Pubblicità finanziaria L. 15 - Rivolgarsi esclusivamente: Società An. A. MANZONI e C., filiale di Roma, Largo S. Carlo al Corso 439 a. telef. 64.091; alla Sede di Milano, Via Agnello n. 12 e succursali.

CHIEDETE "L'OSSERVATORE ROMANO della DOMENICA", IN TUTTE LE EDICOLE

Luci ed ombre intorno al processo Caruso

Il primo processo indetto per le sanzioni contro il fascismo si è concluso con la condanna a morte dell'ex Questore Pietro Caruso e a 30 anni del suo segretario Roberto Occhetto.

La sentenza di morte contro Pietro Caruso, è stata eseguita, venerdì scorso, alle 14.8 nel Forte Bravetta, alla presenza di Autorità italiane ed alleate. Il condannato, che nella lunga detenzione a Regina Coeli si era spiritualmente preparato al grande passo, alla mattina si era devotamente confessato e comunicato, mostrandosi sempre più calmo e rassegnato alla sua dolorosa fine, man mano che si avvicinava l'ultima ora. Egli manifestò il suo pentimento per le colpe commesse e pregò pure il Cappellano delle carceri di presentare al Santo Padre una domanda di perdono per la parte da lui presa, benché non di sua iniziativa, nell'invasione della Basilica di S. Paolo. Perdonò che gli venne subito paternamente concesso; anzi, Sua Santità, come testimonianza dei suoi benevoli sentimenti, regalò al figlio pentito una corona del S. Rosario con una speciale benedizione. Il Caruso la ricevette con devota commozione e la volle portare fino all'ultimo, stringendola ancora fra le mani durante l'esecuzione, perché restasse con lui nella bara.

Poco prima di lasciare Regina Coeli, sopra un volume di S. Agostino, De vita cristiana, scrisse una dedica per sua figlia, lasciandole in ricordo « questo libro di consigli e di preghiere, che mi hanno fatto affrontare con serenità, con la Fede in Cristo, anche l'estremo supplizio ».

Pure durante il tragitto dal carcere al Forte Bravetta il Caruso restò tranquillo e raccolto in preghiera; solo un momento uscì dal silenzio per manifestare al Cappellano la sua grande apprensione per la minacciata rappresaglia su quaranta ostaggi nell'Italia del Nord nel caso della sua morte. Immediatamente prima dell'esecuzione, baciò ancora una volta lo scapolare del S. Cuore, che portava indosso, come pure più volte il Crocifisso che il Cappellano gli porgeva, ricevendo infine l'ultima assoluzione sacramentale.

In seguito, alle gravi violenze del Palazzo di Giustizia il Governo ha ordinato una inchiesta affidata al Vice Capo della Polizia Carlo Rosati.

A proposito di uno dei momenti del feroce episodio si è recato nei nostri uffici il tranviere Angelo Salvatori, romano, il quale ha confermato che la folla cercò con la violenza di far passare la pettura sul corpo semivivo e sanguinante del Carretta; ma egli si oppose, dichiarando che gli repugnava una sì barbara azione. Assalito si difese come poté, ed accusato di fascismo, mostrò la propria tessera del partito comunista. La folla cercò, allora, di spingere a braccia la vettura, ma il tranviere l'impedì, bloccando i freni.

Oltre al conducente Salvatori, meritano una particolare lode due controllori: Marinucci Nazareno e Aprile Benedetto i quali si misero davanti alla vettura tranviaria e persuasero la folla a desistere dal feroce proposito. Il dialogo con la folla e specialmente con un caporione non fu dei più tranquilli e poteva finire in tragedia, come si comprende. I due controllori appartengono alla Sezione Tranvieri dell'Apostolato della Preghiera.

Intanto si è appreso che il film del linciaggio a Palazzo di Giustizia fa già parte dei programmi

cinematografici all'estero. La stampa italiana se ne rammarica, chiedendosi: Che cosa dunque si penserà dell'Italia? Quale opinione se ne avrà?

Ecco: si penserà dell'Italia esattamente quel che in Italia si pensa di chi può riprendere la scena di un linciaggio per farne uno spettacolo e di chi accorre a goderselo; e della cui opinione quindi non è il caso di preoccuparsi.

LA GUERRA

Sul fronte italiano è continuata la avanzata sia nel settore degli Appennini come in quello adriatico, nonostante la dura resistenza opposta alla penetrazione nella Valle padana. Negli Appennini pattuglie avanzate sono state segnalate a 24 chilometri da Bologna. Sono state raggiunte: Palazuolo, Marradi e località a una diecina di chilometri da Rimini.

In Olanda la zona di Arnhem è centro di aspri combattimenti, condotti con alterna vicenda. Ad est di Nimega le truppe alleate sono entrate in territorio tedesco nei pressi della foresta di Reichswald e forze americane, varcando la frontiera a Beck, hanno avanzato fino a 11 chilometri ad ovest di Cleve che si ritiene sia l'estremità settentrionale della linea Sigfrido. Da Aquisgrana a Belfort forti contrattacchi tedeschi. Le truppe canadesi hanno cominciato un attacco generale contro la città di Calais dopo un intenso bombardamento aereo e terrestre.

Circa i combattimenti sul fronte orientale, forze sovietiche stanno sviluppando la loro offensiva nella parte occidentale e meridionale dell'Estonia, e si avvicinano gradatamente a Riga.

DON STURZO PER L'ITALIA

In un messaggio radiodiffuso al popolo italiano, Don Luigi Sturzo ha annunciato di essersi recato a Washington per « prendere conoscenza diretta dello stato degli affari italiani ».

Don Sturzo ha proseguito dicendo di essersi soprattutto soffermato sui problemi di più assoluta urgenza, rilevando inoltre che la delegazione degli Stati Uniti ha presentato all'assemblea di Montreal dell'UNRRA una speciale proposta relativa all'Italia, e che il Governo italiano ha ricevuto facoltà di utilizzare circa 125 milioni di dollari di occupazione allo scopo di acquistare negli Stati Uniti quanto necessario per i bisogni urgenti della popolazione.

Proseguendo, l'oratore ha detto che allo stato attuale delle cose non sembra probabile la estensione all'Italia della legge « affitti e prestiti » e che, di conseguenza appare conveniente chiedere che l'amministrazione militare alleata allarghi il suo raggio di azione. Quindi ha suggerito la possibilità di « un prestito da contrattarsi dal Governo italiano, sulla base di un programma tecnico e finanziario molto chiaro e solido e posto al sicuro dalle oscillazioni politiche interne ed esterne », proponendo all'uopo l'invio di una missione di esperti italiani in America, per gettare le basi di future intese e per creare attorno all'Italia un'atmosfera di simpatia.

I DANNI ALLA VERA

Purtroppo, la Verna è stata centro di uno dei più accaniti combattimenti, durante il quale fu colpito il corridoio che dalla Basilica porta alla Chiesa dove San Francesco riceve le Stigmate, il corridoio delle Stigmate, con gli affreschi di Baccio Bacci, e una tavola della scuola robbiana. Il porticato e gran parte del soffitto della Basilica, la cappella e le reliquie sono pure in rovina.

UN DISCORSO DI ROOSEVELT

Il Presidente Roosevelt ha pronunciato il suo primo discorso della campagna elettorale. Egli ha detto fra l'altro:

Si presentano avanti a noi compiti ai quali dobbiamo adempiere con la stessa abilità, intelligenza e devozione che ci hanno già condotto tanto avanti sulla strada della vittoria. Vi è il compito di terminare vittoriosamente questa che è la più terribile fra tutte le guerre, con la maggiore velocità possibile ed a prezzo del minor numero possibile di vite umane. Un altro compito è quello di creare un organismo internazionale che possa assicurare che la pace, quando sarà stata stabilita, non sia nuovamente infranta.

La vittoria degli Alleati in questa guerra sarà anche la vittoria della democrazia. Essa costituirà un'affermazione di forza, di potenza e vitalità dei governi di popolo, quale la storia non ha visto mai prima di ora. Avanziamo, con l'aiuto di Dio, verso una più grande epoca di opere libere compiute da uomini liberi, quali il mondo non ha mai conosciuto e neppure immaginato possibili.

avvenimenti della settimana

Il problema della moralità

L'Azione Cattolica Italiana ha presentato al Presidente del Consiglio dei Ministri un ampio memoriale sul problema della moralità pubblica in Italia. Nella parte introduttiva di tale memoriale è detto:

« Tra i molti e ponderosi problemi a cui il nuovo Governo, da Lei presieduto, si trova oggi di fronte, il problema morale non è certo il meno grave e urgente. »

Un popolo non può prosperare, e tanto meno risorgere dalla sventura, se non è dotato di sanità fisica e insieme morale. D'altra parte la storia medesima insegna che la decadenza morale di una nazione è fioriera della sua decadenza politica, mentre la civiltà di un popolo è fatta principalmente dai suoi costumi.

Il popolo italiano, nella sua attuale multiforme sventura, può vantare ancora una tradizionale sanità morale e famigliare, che gli deriva anzitutto dalla sua compatta fede cattolica. E questa sua prerogativa, insieme con la sua congenita capacità di lavoro, è uno dei motivi che maggiormente giustificano le nostre speranze in una prossima rinascita nazionale.

Ma non dobbiamo cadere in facili illusioni, chiudendo gli occhi davanti alla realtà presente; la quale ha pure il suo rovescio, che giustifica seri timori.

Nel giro di quest'ultimi anni è stato seriamente intaccato anche il nostro patrimonio morale, ben più prezioso di ogni altra ricchezza, che oggi piangiamo perduta. Certe forme di malcostume, che in tempi non lontani erano circoscritte ad alcune classi sociali, e ai centri più popolosi, andarono via via allargandosi, e penetrarono, più o meno profondamente, in tutte le zone e in tutti gli strati della società.

Ma ciò che più preoccupa, è il fatto che al vecchio malanno dell'immoralità s'aggiunge quello nuovo, e più grave, dell'amoralità, poiché in molte coscienze s'è spento o affievolito quel senso morale che, quando non impedisce la colpa, consiglia e aiuta la redenzione.

A risolvere questo acuto e complesso problema sono chiamati, in prima linea, i pastori d'anime e gli educatori, che devono anzitutto riedificare e consolidare nelle coscienze il devastato senso della moralità. E l'Azione Cattolica, collaboratrice della Gerarchia Ecclesiastica, si sente vivamente impegnata in tale impresa, religiosa e civile insieme, e vi dedica le sue migliori energie.

Ma il problema, come tutti sanno,

ha altri lati e aspetti, che impegnano altre energie e coinvolgono altre responsabilità. Non basta, infatti, educare moralmente le coscienze; bisogna pure difenderle e preservarle dagli incentivi del male; e quindi è necessario e doveroso impedire i pubblici scandali, reprimere i facili abusi, spegnere i vari focolai di infezione, che intaccano la fibra fisica e morale del popolo. Soprattutto è necessario preservare dal contagio dell'invadente immoralità la fanciullezza e la gioventù, che sono le più preziose risorse dell'Italia di domani, e insieme le più fragili e più facilmente intaccabili.

Evidentemente questa funzione protettiva spetta in primo luogo ai poteri civili, che possono disporre dell'impero delle leggi e dell'ausilio di istituzioni tutrici del pubblico costume.

Per questo l'Azione Cattolica Italiana, interpretando il voto non solo dei suoi organizzati, ma di tutti i cattolici italiani, di tutti i cittadini onesti, rivolge un vivo appello al Governo della nazione, affinché, nella sua fervida e complicata opera ricostruttiva, voglia portare la sua attenzione anche nel settore della pubblica moralità; dove occorrono non tanto nuovi provvedimenti legislativi, quanto nuovi metodi e più severe cautele per l'applicazione delle leggi, che troppo spesso rimasero lettera morta.

In particolare ci permettiamo di sottoporre alla benevola considerazione dell'Eccellenza Vostra e del Governo — di cui conosciamo la serietà e la rettitudine dei propositi — i seguenti voti che riguardano alcuni provvedimenti di più immediata necessità, nelle presenti circostanze, per l'auspicata bonifica del costume.

I voti riguardano, tra l'altro, una censura più vigile e più rigorosa su

gli spettacoli e sulla stampa immorale, una azione protettiva del costume morale e contro la prostituzione clandestina, il lenocinio, l'adescamento, gli atti indecenti in luoghi pubblici e la delinquenza minorile.

E poiché va diffondendosi sempre più nel popolo l'opinione che indistintamente tutte le leggi in vigore durante il periodo fascista — non escluse quindi quelle riguardanti la moralità — non abbiano più, attualmente, efficacia obbligatoria, si fa voto che il Governo emanì istruzioni chiarificatrici, richiamando le Autorità di P. S. al dovere di vigilare e di far rispettare le norme di legge tuttora in vigore.

ROTTURA NIPPO-FINLANDESE

Il Vice Ministro degli Esteri giapponese, Shunichi Matsumoto, ha preso atto della decisione finlandese di rompere le relazioni col Giappone.

A SAN MARINO

Il Reggente della Repubblica di S. Marino, Balsimelli, ha detto che nell'ottobre scorso il Maresciallo Rommel ha visitato in forma ufficiale San Marino e che in quell'occasione garantì che la neutralità della Repubblica sarebbe stata rispettata scrupolosamente, purché questa non desse prova di antifascismo o di antinazismo. Ancora nell'agosto scorso, il Maresciallo Kesselring scriveva ufficialmente alla Repubblica riaffermando la garanzia tedesca che la neutralità sarebbe stata lealmente rispettata. Egli faceva riferimento alla propria assicurazione che nel territorio della Repubblica non vi sarebbe stato movimento di truppe o di materiale bellico. Ma nei primi giorni di settembre la situazione cambiava improvvisamente senza che i tedeschi dessero alcun preavviso. Le truppe nemiche incominciarono a costruire postazioni di artiglieria entro i confini della Repubblica. Rappresentanti di San Marino avvicinarono allora l'ufficiale tedesco comandante la piazza, e poiché non avevamo un esercito per sostenere la nostra protesta per la violazione della nostra neutralità, dovemmo ricorrere alla diplomazia e ai negoziati. Si giunse all'accordo che i tedeschi non avrebbero piazzato cannoni entro un raggio di 3 Km. dalla città. Ma da quel momento quasi ogni giorno si verificava un atto di usurpazione fino a che i cannoni furono piazzati nei sobborghi stessi della città. Di là i tedeschi hanno opposto resistenza alle unità alleate avanzanti fino a che essi sono stati sopraffatti e costretti a ritirarsi.

LA SITUAZIONE GRECA

Il Ministro greco delle informazioni, ha rilevato che oltre alle appropriazioni economiche effettuate dall'Asse in Grecia, tre anni di guerra hanno distrutto 1.300 villaggi, oltre 150.000 abitazioni, riducendo 1.000.000 di persone senza tetto. Il costo della vita è aumentato di 100.000 volte in seguito ad una fantastica e rovinosa inflazione. Il Ministro ha altresì dichiarato che su 25.000 ragazzi che sono stati esaminati recentemente da autorità mediche ad Atene, il 75 per cento è affetto da tubercolosi e che le persone adulte ricevono, calcolando anche gli aiuti della Croce Rossa, solo 900 calorie al giorno. Quasi tutta la popolazione della Grecia è stata sottoposta, negli ultimi tre anni, ad un regime alimentare che raggiungeva solamente il 35-40 per cento del necessario.

IL MIRACOLO DI S. GENNARO

Nella recente festa del Santo Patrono di Napoli si sono svolte le tradizionali solenni sacre cerimonie nel Duomo con la partecipazione delle autorità religiose e di una grande folla di fedeli. Mentre il clero e il popolo rivolgevano fervide suppliche al loro Patrono, si è ripetuta la liquefazione del sangue del Santo. Contemporaneamente il miracolo si è verificato anche nella chiesa della vicina Pozzuoli, ove si conserva la pietra sulla quale venne decapitato San Gennaro.

LA MORTE DEL P. BOFFITO

Il giorno 16 del cor. mese di Settembre, nel Collegio « alla Quercia » di Firenze, passava a Dio il Padre

Giuseppe M. Boffito, Barnabita, di anni 75, dopo una dolorosa malattia prolungatasi dallo scorso anno e sopportata con una serenità ed una fede ammirabili. Il padre Boffito era un bibliofilo e bibliografo di bella fama mondiale, storico fecondissimo delle scienze specialmente meteorologiche e aeronautiche, filologo e dantista.

ATTENZIONE

Nell'inviare corrispondenze al nostro Giornale si prega tener presente il nuovo numero della Casella Postale che è il seguente: B 96 - ROMA.

t ses Carlin?

t ses-tu Marieta?

du-na... còr... va a la

**MOSTRA - MERCATO
PRODOTTI ARTIGIANI**

Via IV Novembre, 94
(piazza Venezia)

dal 1° al 15 Settembre 1944

SU TUTTI GLI ACQUISTI
SCONTO del 30 %

col normal Buoni d'acquisto
riservato agli aderenti alla

MIJA PIEMONTEISA,

N. B. — Le adesioni si ricevono
nei locali stessi della Mostra.

contaccl... che lapa!

DIFFONDETE

« L'OSSERVATORE ROMANO
DELLA DOMENICA »

CHIEDETE
L'OSSERVATORE ROMANO della DOMENICA
IN TUTTE LE EDICOLE

MOSAICISTA IN S. MARCO

Per i silenzi lampeggianti d'oro
tic... tic... sommessi sì che non s'intenda
un musicista attende al suo lavoro
chiuso dal breve giro d'una tenda.

E' prostrato a terra; a lui vicino
ogni frammento ride a una visione;
l'estro compone in ritmo bizantino
quasi saliente tacita orazione.

«Ecco! vorrei d'intorno a questo fiore
girare con la tessera musiva
l'oro e il cobalto; di più vivo ardore
li accende il sole dall'aperta ogiva.

Ma se innanzi all'altare, qui nell'ima
parte li ageminassi, poi non v'è
pari colore a questi che m'esprima
nell'abside il fulgor di Cristo Re.

Meglio così... e paziente intona
per sé mortificar il bianco al nero:
piccola voce che in gran coro suona
sommesso esultata a più sublime Vero.

O Basilica d'or, figlia dell'acque,
costrutta dall'anonima virtù
a stilla a stilla; si come a Dio piacque
preludio dei fulgori di lassù;

o surta in marmo fulgente maestà,
ogni tua fibra è un attimo di gloria
ove pulsa svariando la tua storia,
fatta nel tempo per l'eternità.

A. VARDANEGA

IBABI POETI DEL BUON TEMPO ANTICO

Fra i monumenti nascosti sino al 1871
nelle mura di Roma e scoperti dal
Vespignani allorché ricostruita la
l'antica via consolare ma Aureliano
li adoperò come materiale quando
estese il recinto della Città — è una
gran base sulla quale è rimasto un cip-
po singolarissimo. Ha forma di edicola
e contiene la figura in altorilievo d'un
fanciullo. Si tratta d'un poietino undi-
cenne i cui versi si leggono nella mi-
nuta iscrizione greca attorno alla nic-
chia. Al di sotto è l'epigrafe latina che
il Tomassetti tradusse così:

«A Quinto Sulpicio Massimo, figlio
di Quinto, della tribù Claudia, romano,
che visse anni 11, mesi 5, giorni 12; il
quale nel terzo certame quinquennale,
avendo concorso con cinquantadue poe-
ti greci, convertì in ammirazione verso
il proprio ingegno quel favore che per
la tenera età aveva eccitato, e ne partì
con degno onore. I suoi versi estemporanei
sono qui riferiti, affinché non
sembri che i genitori siansi lasciati tras-
portare dall'affetto. Q. Sulpicio Eugra-
mo e Licinia Januaria, genitori infeli-
cissimi, posero al figliolo piissimo ed a
se stessi, a proprie spese».

Il medesimo autore enumera i pregi
del monumento. La data esatta di es-
so, cioè il terzo concorso letterario ban-
dito in Campidoglio nel 94 d. C. per or-
dine di Domiziano, come attesta Censo-
rino. La cognizione del tema proposto
ai concorrenti, che ivi si legge seguito
dal poema di Sulpicio, vale a dire «Gli
argomenti adoperati da Giove onde
rimproverar il Sole d'aver consegnato
il carro a Fetonte». Il veder infine un
fanciullo vestito della toga virile, cosa
contraria all'uso romano, ma spiegabi-
le coll'intenzione dello scultore di dar
importanza al soggetto che supplì con
l'ingegno al difetto dell'età.

Sul volume ch'egli stringe nella de-
stra si leggono alcune dell'ultima pa-
role greche del poemetto, intorno al
quale scrissero Carlo Ludovico Viscon-
ti, il Cloff, l'Henzen. Quest'ultimo notò
che al ragazzo non venne assegnato il
primo premio (corona d'olivo e di que-
rcia) essendo nel timpano scolpita quella
d'alioro.

Il piccolo poeta pagano dell'epoca do-
miziana ebbe nell'Urbe un fratellino
cristiano e della stessa età fiorito nel
secolo VI.

Tutti ricordano, in un buio passaggio
dell'ora demolita chiesetta di S. Mi-
chele al Corridori, l'epigrafe del se-
polcro d'Eugenio notaro, figlio di Mici-
no cancelliere del prefetto dell'Urbe,
e dei suoi.

Il monumento, proveniente dal qua-
driportico del vecchio S. Pietro e dili-
gentemente studiato dal compianto pro-
fessor Pazzogni, contiene innanzitutto
l'epigramma d'otto distici in latino del-
la decadenza, nel quale Eugenio ricor-
da il figliolo Boezio. Eccone la versione
del Pazzogni:

«Morte crudele involandoti, o figlio,
sul fior degli anni, non volle che cre-
cessero più i tuoi meriti. Te, o lustro
della scuola, per primo posto ottenuto
nel poetico componimenti vide insegnar
in cattedra il tuo maestro e ne stupì.
Superasti i tuoi antichi avi già maturi
d'età e, giovane d'anni, pel grave e se-
rio contegno sembravi vecchio. Non a-
masti il lusso né seguisti l'eleganza del-
la moda: eri desideroso di ragionar
col dotti e amavi ardentemente la poe-
sia. Tu lasci, ornato fanciullo, un mo-
numento dei tuoi meriti che sempre ri-
cordato risveglierà in noi un dolore che
non avrà fine. Per la tua morte la
madre tua desiderò morire: sarebbe
stata felice, disse, se avesse potuto rag-
giungerti. E poi che la luna per tre-
dici volte riapparve lucente, congiun-
se alla tua sotterra la spoglia sua. Or
tu, fatto custode, custodisci questo no-
stro sepolcro, che fra poco con te ne
ricoprirà, e insieme ce lo rendi ono-
rato».

E sotto l'epigramma:
«Boezio, chiarissimo fanciullo, fu de-
posto il 25 ottobre nell'anno XI dell'in-
dizione, XII dell'imperatore e signor
nostro Giustino II in perpetuo augu-
sto, III di Tiberio Costantino Cesare.
Argentea, madre del soprascritto, vi fu
deposta ai 19 di novembre. Boezio vis-
se anni 11, mesi 9, giorni 23; la madre
di lui a. 36, m. 2, g. 12».

Altri esempi di fanciulli precoci, a
Roma? Basti citare Ennio Quirino Vi-
sconti: a 2 anni distingue l'immagini
degli imperatori da Augusto a Gallieno,
a 3 e mezzo legge ugualmente bene la-
tino e greco provandolo con pubblico
esame, a 12 in solenne esperimento

nella biblioteca Angelica scioglie i più
ardui problemi di trigonometria, cal-
colo differenziale, analisi, a 13 traduce
in versi italiani l'Ecuba d'Euripide...

Se ne dedurrà che poeta si nasce,
oratore si diventa? Oppure, col Becca-
ria, che s'ha tutti ugual disposizione a
divenir oratori o poeti purché la svi-
luppiamo? La precocità va ammirata o
temuta?

Della seconda opinione si fece pala-
dino un altro Cesare lombardo, il Can-
tù: «Mi vien da ridere di quei geni-
tori che vanno in solluccherò perché i
loro ragazzi dalla primissima età mo-
stransi prodigi di memoria, d'ingegno,
di spirito. Quanti a 10 anni sanno una
infinità di cose e a 20 non ne sanno di
più! Quanti ho veduto dottori innanzi
il pelo che poi erano bimbi sul divenir
canuti! La precocità non è un dono
invidiabile. Quelli che primeggiano nel-

le scuole spesso non valgono nulla nella
società: e viceversa, giovani lenti a im-
parare divennero artisti o magistrati
eccellenti; alcuni in tardissima età svi-
lupparono talenti portentosi. Qualche
volta la prontezza a imparare è un di-
fetto perché con altrettanta si disim-
para; mentre colui che fatica ad ap-
prendere acquista la perseveranza, dote
importantissima».

E poi questi minuscoli «monstra»
(che perlopiù, non vivono a lungo, co-
me osserva il popolo dicendo: il tal
bambino camperà poco, è troppo intel-
ligente) acquistano un abito senile che
ce li fa compassionare. Anche il notaro
Eugenio notò tale metamorfosi nel suo
piccolo vate. E che v'è di peggio d'un
ragazzino undicenne c'assomiglia a un
vecchietto, che desidera ahilui di ra-
gionar soltanto coi dotti?

LUIGI HÜTTER

Santa Fiora alle falde dell'Amiata

Un profumo dolcissimo, un bianche-
giare di gigli, un ceruleo scintillio d'ac-
que, dove sembrano riflettersi i fiori.
La melanconia, quella riposante me-
lanconia dei giardini chiusi, dei chio-
stri, delle acque tranquille, ci avvolge
col suo fascino in questo regno dei fiori.

Rose, gigli, gerani, begonie d'ogni
varietà e colore, ortensie, che nei petali
turchini hanno sfumature di rose, gel-
somini che si schiudono dolcemente,
sbocciano da ogni parte, dandoci gioia
col profumo, con le tinte soavi. E' un
prorompere di perenne primavera qui
alle sorgenti del fiume dal ben nome
di Fiora.

Sembra fuori del mondo questo giar-
dino dai viali pittoreschi, dove i pon-
ticelli si allungano sull'acqua azzurra.
E ci è apparso inatteso, ai piedi della
scoscesa via dall'aspetto medievale, che
scende dal paese di Santa Fiora alle
sorgenti del fiume.

Santa Fiora... La dolce Santa ci ha
sorriso all'ingresso dalla luminosa cera
ramica di Luca Della Robbia. Perché
questo antico villaggio sulle pendici del
monte Amiata è intitolato al suo no-
me? La storia è remotissima e bella.
Me l'ha raccontata lassù al convento
un pio sacerdote.

conquistare al vero Dio quell'anima ge-
nerosa e cavalleresca. Il loro apostola-
to fu fervido e il Signore le ispirò e
le assistette.

Il principe barbaro si prostrò, com-
mosso dalla parola delle giovinette cri-
stiane, e volle sul suo capo l'acqua lu-
strale.

Lucilla... Fiora... Passavano angeliche,
lievi tra la gente d'Africa, diffondendo
la fede, rischiarendo le menti ottene-
brate. E già un profumo di santità spi-
rava da loro, sulle fronti sembrava ri-
splendere l'aureola.

E le attendeva il martirio.
Ritornarono un giorno, insieme a Eu-
genio, alla patria. Le sospingeva il de-
siderio di illuminare altri cuori, di par-
lare e operare per le genti del loro

ESPLORATORI E NA

Tra le isole del

(Continuazione)

Bower, nel 1803, fondò la colonia pe-
nitenziale della Tasmania; e dieci an-
ni dopo Blaxland, Wentworth e Lawson
superarono i Monti Azzurri, indi di-
scesero nella vallata fertile di Fish
River.

Ragioni d'ordine pratico indussero
gli esploratori ad inoltrarsi nell'inter-
no del continente lungo i corsi d'acqua;
per cui verso il 1830 il sistema fluviale
Darling-Murray era abbastanza cono-
sciuto.

Intanto gli inglesi fondavano Ade-
laide (1836), Melbourne (1837), e Vitto-
ria (1838) a Porto Essington.

Dal 1844 al 1848 il dott. Leichardt
compiva interessanti viaggi.

Nel 1860 fu promessa un vistoso pre-
mio di 10.000 sterline a colui che fosse
riuscito ad attraversare il continente,
partendo da Adelaide.

Naturalmente fu un susseguirsi di
tentativi i quali, anche se fallirono lo
scopo principale, contribuirono certa-
mente alla conoscenza geografica di
molte regioni.

I pionieri furono lo scozzese Mac Do-
nall Stuart e un irlandese Roberto Bur-
ke. Il primo si spinse dal meridione
verso il settentrione, e tutto lasciava
prevedere il lieto successo dell'impresa,
quando, giunto al golfo di Carpen-
taria, gli indigeni lo obbligarono a tor-
nare indietro.

Ripartì nel 1862 da Adelaide verso
il nord, e riuscì a piantare la bandiera
della sua nazione vicino ad Arnheim-
slandia. Il suo itinerario venne pre-
scelto per il tracciato della prima linea
telegrafica continentale.

I fratelli Forrest (1869) esplorarono
il deserto all'est, e nel 1876, uno dei
due si avventurò in un viaggio sulle
tracce del Warburton, che nel 1874 ave-
va raggiunto Perth, attraversando l'Au-
stralia occidentale.

I fratelli Forrest non sono da con-
fondere con il viaggiatore e naturalista
tedesco Giovanni Rainoldo Förster
(1729-1799), il quale accompagnò Cook
nel secondo viaggio di circumnaviga-
zione.

Ernesto Giles riesplorò le regioni da
lui scoperte l'anno prima (1873), e die-
de ragguagli di un deserto nel centro
dell'Australia occidentale. Tre anni do-
po fece tre altri viaggi nell'interno del
continente.

paese. Ma, appena giunte ad O-

pretoriano le riconobbe.

— Sono cristiane!
Furono trascinata in catene e
ro Eugenio, che non negò la su-
fede. Morirono, fra atroci tortu-
ridendo allo Sposo celeste.

La meravigliosa storia di Sa-
ra e Santa Lucilla commoveva
mi tutti. Il popolo pregava con
le due giovani martiri e ne co-
i corpi conservati in Ostia.

Ma, ai primi del '900, il
Arezzo, che aveva un culto
per loro, volle darne una co-
tetrica alla sua gente.

Ostia rifiutava di cedere le o-
bate con tanto amore. E allora
depoti nottetempo, guidati dal
rubarono il corpo di Santa Fi-
portarono attraverso lunghe str-
traverso gole di monti su nell'
terra di Toscana e intrapresero
sione di Monte Amiata, che
lussureggiante, ricco di vegeta-
di acqua. Si soffermarono, lung-
alla cittadina, dove gli Aldob-
Sforza dominavano tra lotte e
E proseguirono poi per Arezz-
da ogni parte accorsero le genti
a venerare la vergine martire.

Santa Fiora fu chiamata la
città, dove la Santa aveva sosta-
ra fu il nome del bel fiume.
Più tardi i della Robbia immo-
nelle loro ceramiche le belle se-
della Fanciulla gentile.

E forse in onore del suo no-
si coltivano tanti delicati fiori
l'azzurro laghetto donde sorge,
grande impeto, il fiume.

La dolce storia m'induce a
care, mentre discende la sera
verile. Chinano i gigli la corol-
ta sull'acqua, rabbriviscono
alla brezza.

Addio, gentile Santa, veglie
mite sorriso sulla terra dei fi-
dio, tocca cittadina. All'ombra
te Amiata, tu risorgi il tuo g-
pensato, che su te invocava il
Dante:

«E vedrai Santafior com'è si-

Vere Balclay, per incarico d-
lonia del Sud Africa; fissò il c-
Herbert e scoprì l'important-
Mowbray.

Nel 1880 si avventuravano
terre dell'Oceania l'italiano D-
che scrisse «Nuova Guinea», e
tanico tedesco Ferdinando Müll-
1896), che raccolse in Austr-
dei più ricchi erbari del suo te-
il professore universitario di
vanni Capra, visitò la Nuova
il paese dei Maori. Nel 1913
un interessante volume in cui
le terre che si trovano agli
dell'Italia, senza tralasciare al-
tevoli osservazioni e consider-
le condizioni degli emigranti it-

Nel 1916 i progressi del co-
australiano sono già così not-
il Fraser può scrivere: L'A-
comment se fait une nation.

Le navi di tutti i continen-
tutte le nazioni gettano orma-
dianamente le ancora nei port-
le terre oceaniche disseminate n-
Pacifico.

La conquista del cielo sospin-
vigatori dell'Oceano atmosferico
corciare le distanze, a ridurre
po del viaggio.

Nel 1925, il 23 aprile, Fran-
Pinedo d'un balzo attraversò l-
sorvolò la Grecia, l'Egeo, l'Es-
sandretta, attraversò il deserto
Bagdad, raggiungendo Bene-
bas, porto della Persia. Il 5 m-
distanza di dodici giorni dalla
za, raggiunse Caracì, in India
tentronne delle foci dell'Indo.

Da Bombay, superando la ca-
Ghati occidentali, attraversò il
e seguendo la costa indiana sin-
fo di Bengala ammarò nelle
Calcutta sulle rive del Gange.
in vista della costa Birmana
nale e della penisola Malacca,
se Singapore e poi Batavia, c-
delle Indie Olandesi, nell'isola
va. Sorvolata quest'isola ed al-
Sonda, lasciò l'Asia, superò il
Timar, e fece scalo a Broome il
gio, dopo 17.000 chilometri di
perati in venti tappe.

Costeggiando l'Australia oc-
arrivò a Perth. Il volo prod-
sussegue con regolarità quasi
trica. Adelaide e Melbourne so-
giunte, ed in 48 giorni sono st-
corsi 23.500 chilometri.

nte ad Ostia, un
e.
catene e con lo-
gò la sua nuova
oci torture, sor-
este.

ia di Santa Fio-
mmoveva gli ani-
gava con fervore
e ne conservava
Ostia Tiburtina.
0, il Vescovo di
culto vivissimo
una come pro-

vere le ossa, ser-
E allora alcuni
dati dal Vescovo,
Santa Flora e lo
lunghe strade, at-
ti su nella verde
rapresero l'ascen-
to, che si eleva
di vegetazione e
ono, lungo la via,
di Aldobrandeschi
a lotte e contese.
per Arezzo, dove
le genti toscane
martire.

amata la piccola
eva sostato e Fio-
lume argenteo.
ia immortalarono
e belle sembianze
e.

el suo nome oggi
licati fiori presso
de sorge, con così
me.

duce a fantasti-
e la sera prima
la corolla di se-
vidiscono le rose

ta, vegliante con
rra dei fiori: ad-
l'ombra del mon-
il tuo guerresco
vocava il verso di

com'è sicura!

A. B.

NAVIGATORI

del Pacifico

incarico della co-
fisso il corso del
importante fiume

sturavano per le
alliamo D'Albertis,
Guinea», ed il bo-
ndo Müller (1825-
in Australia uno
del suo tempo.

rsitario don Gio-
a Nuova Zelanda.
Nel 1913 pubblicò
ne in cui descrive
ano agli antipodi
asciare alcune no-
considerazioni sul-
nigranti italiani.

si del continente
così notevoli che
vere: L'Australia,
nation.

i continenti e di
ano ormai quoti-
nel porti di tutte
seminate nel vasto

olo sospinge i na-
tmosferico ad ac-
a ridurre il tem-

tile, Francesco De
traversò lo Jonio,
Egeo, Lero, Ales-
il deserto Siria-
endo Beneder Ab-
ia. Il 5 maggio, a
orni dalla parten-
in India, a set-
dell'Indo.

ando la catena dei
traversò il Deccan,
ndiana sino al gol-
rò nelle acque di
el Gange. Volando
Birmana meridio-
Malacca, raggiun-
Batavia, capoluogo
nell'isola di Gia-
sola ed altre della
superò il mare di

Broome il 30 mag-
gnetri di volo, su-

ustralia occidentale
volo prodigioso si
di quasi cronome-

bourne sono rag-
gni sono stati per-
ri.

E. A. Pescosolido

LA MODA E LE DONNE

Il problema è vecchio: già Dante rampognava: «La gente nuova e i subiti guadagni — orgoglio e dismisura han generata, — Firenze, in te, sì che tu già ten piagniti!».

E, confrontando la Firenze «sobria e pudica», del tempo in cui stavasi «dentro dalla cerchia antica», con quella, diciamo così, più evoluta di Cianghella, donna superba e lasciva, e di Lapo Salterello, giudice prodigo e lussuoso, trovava modo di saettare alcuni dei suoi acuminati strali.

La semplicità dei costumi era a tal punto scomparsa che gli ornamenti muliebri (catenelle, corone, gonne contigiate, cinture) erano più interessanti a vedere che non la persona.

Il Poeta dichiara che una fanciulla da marito costituiva, per il genitore, un formidabile grattacapo, venendo troppo presto il tempo di sposarla e dovendo la dote essere fuor di misura. Non altro ci dice il Poeta: ci mancano, perciò, le notizie sui conti delle sarte che gli sciagurati mariti d'allora avranno pur dovuto pagare!

Sembra che i cuori delle donzelle (intendo ed avverto una volta per tutte: di certe donzelle) vadano periodicamente soggetti ad interne combustioni, di origine filmistico-romantica. Combustioni simboliche, intendiamoci: ma, ogni tanto, la cronaca ci dà notizia di effettivi incendi di teste di vaghe donzelle che sacrificano la vita al culto della permanenza: incendi già vaticinati in certe caricature del Settecento, secolo leggiadro nel quale occorre, per pettinare le dame, veri e propri palchi che non parevano già

opere di parrucchieri, ma piuttosto arnesi ossidionali.

Pensate il gran daffare dei metropolitani del tempo per regolare la circolazione pedonale con simili carri di Tespi della moda in giro; ed alle spiacevoli ripercussioni che potevano avere gli incontri di due dame egualmente turrute. E vi sboccierà, nel cuore, il fiorellino del plauso cordiale verso quei benemeriti agenti.

Se due pensieri alla volta non vi paion troppi, pensate quanto mai lievi dovessero essere i movimenti delle danze per non compromettere l'equilibrio di quelle magari deliziose, ma certamente complesse bardature della moda!

In Francia, sotto il direttorio (1796), vennero di moda «les merveilles», donne squisitamente artificiose nei modi che scimmiettavano «o pappagalleggavano» certi artificiosissimi giovani detti «les incroyables» perché usavano, a mo' d'intercalare, l'enfatica espressione: «incroyable, ma pa'ole d'honneur!».

«Les merveilles» hanno, oggi, una rigogliosa fioritura: le nuove maravigliose vanno infatti, oggi, in giro con vesti piuttosto allegoriche e simboliche. Domani, andranno, forse, benignamente d'umiltà vestute, se pure questo tessuto non sarà scomparso dal mercato.

Il copricapo non usa più da un pezzo: e, con l'abolizione di esso, la livellazione dei ceti sociali, nel settore femminile, è avviata a prossima e felice soluzione. Le scarpe ortopediche conferiscono qualche centimetro di altezza alle donne piccole, tipo Mickey Mouse: e fanno gigantesche quelle già alte per natia costituzione. Le svedesi, per arrivare a questo scopo, si avvalgono della ginnastica: le nostre donzelle ci riescono per via di scarpe.

Gettano, intanto, il discredito sulle bisavole parruccone: ed annegano, con le loro risate argentine, Guido Gozzano, malinconico poeta che galleggiava nel vecchio mondo dei dagherrotipi e degli orologi col cucci.

Come è lontano il romanticismo dell'Ottocento! Quando un poeta, della tempra del Carducci, classico, cioè, al cento per cento, in un momento di «cortese languore» deamicisiano, narrava l'amorosa vicenda del sentimentale Rudello, capace di percorrere tante marittime miglia per trovare la contessa Melisenda, allo scopo di dichiararle ch'era affetto da cardiopatia (Per voi tutto il cuore mi duole) e indi subitaneamente morire.

Quando Omero sonnecchia...

PIERO BARGELLINI (Città di pittori, Firenze, Vall'ecchi, '40). Sembra poco chiaro il dire che Giotto passava da una chiesa francescana a un convento di poveri o che S. Caterina aveva preso il terzo Ordine. Quanto poi ai versetti coi quali comincia la lezione della messa propria di S. Tommaso, crediamo che «lezione» debba stare per «introito».

FRANCESCO A. UGOLINI ha pubblicato (per ora soltanto il 2. vol., Roma, Soc. Filologica romana, '39) il Jacaccio ovvero il Pallo conquistato del Peresio. Nel lessico del romanesco del Seicento spiega Spazza destro, grido di richiamo d'ambulanti del tempo tratto da una stampa nel Gabinetto di Monaco, nel modo che segue: Spazzacchino: il grido equivale a «pulisce bene». Si tratta di ben altro: destro, sostantivo, denotava allora un indispensabile ma poco menzionabile luogo della casa.

GUIDO A. QUARTI (La guerra contro il Turco in Cipro e a Lepanto, Venezia, Bellini, '35), Marcantonio Colonna nacque a Civitavecchia, non a Civitavecchia. Errore poi dev'essere nelle cifre dei morti e feriti a Lepanto (1800 pontifici, 600 di Malta) che rappresenterebbero l'intero quantitativo dei combattenti nelle due armate.

GUSTAVO BRIGANTE COLONNA (La nepote di Sisto V: il dramma di Vittoria Accoramboni, Mondadori, '36). Uscito da un Ordine mendicante come Sisto IV e Giulio II, Sisto V fu il terzo papa francescano ecc.; però Giulio II frate non fu. Papa Peretti avrebbe poi ordinato si gettasse Pasquino nel Tevere, ma sorse a

F O G L I DI C

1 Ottobre 1485

Il Caporione renitente

Benché visse in un'età che vedeva le guerre susseguirsi quasi senza soluzione di continuità, non era uomo d'armi il buon Antonio de Vaschio; e si che di antenati militari ne contava parecchi, fra cui, a detta di Giuseppe Chiesa, Scipione che nel 1194 partecipò all'impresa di Terra Santa — ed a lui si riferisce il Tasso quando scrive: «Nè Guasco e nè Rodolfo addietro lasso» — ed Alberto che comandò nel 1274 gli Alessandrini suoi compaesani — che il casato de Vaschio e poi la stessa casa che Guasco, assai diffuso nell'Italia settentrionale «ove è ancora annoverato tra le famiglie più nobili e cospicue». Forse Antonio ripeteva l'indole e le tendenze di Alessandro, eletto vescovo della sua Alessandria nel 1500, poi nominato «presidente di tutta la Romagna», e colà «ucciso da alcuni ribaldi fuorisciti presso Forlì».

Qualunque fosse il suo temperamento, Antonio de Vaschio l'anno 1480 prese a scrivere un suo giornale che chiamò «Diario della città di Roma», raccolto a cura del Chiesa su citato nell'opera monumentale «Rerum Italicarum Scriptores» di muratoriana iniziativa. Diario interessante, che alterna al piccolo pettegolezzo l'avvenimento solenne, e che, sotto la data del 1° ottobre 1485, sciocina due fatti, al primo dei quali il diarista dà molta importanza. E tale fatto, nella sua prosa ansimante e faticosa, suona così:

«Ricordo in questo di primo di ottobre come io Antonio entrai caporione et fustimo insieme con il caporione delli Monti fra Lodovico dello Piello, de Treio (Trevi) fu Ceccho Tasca, di Colonna Cecio di Crescenzo, di Campo Marzio Missere Bernardo Riccio (forse lo stesso che, quattro anni più tardi Angelo Poliziano, il forbitissimo poeta, raccomandò con lettera a Jacopo da Volterra?), de Ponte Coia Bonaventura, de Parione Pietro Paolo della Zecchi, della Begola io Antonio de Vaschio, de Santo Eustacchio Janni Staglia, della Pigna Renzo de Amistati, di Campitello Lodovico, de Santo Angelo Renzo Particappa, di Ripa Gentile della Palma, di Trastevere Antonio Sava de Jacotolo, et fecimo giuramento il giorno avanti in mano del Vice-Camerlengo in palazzo del Papa, ma quello di Ripa non venne. — Ricordo come Gentile della Palma fu cavato caporione insieme con noi, il quale non venne a giurare e diceva non voler essere caporione, perché si credeva essere conservatore in questa tratta, lo rione suo vacò e così non fu, e per poter essere alla nova tratta non voler essere caporione; di che sentendolo il Papa, dicono che si turbò, e commise a noi caporioni ch'è havessimo eletto un altro dello rione per nostro compagno; e noi turbati dello refutare che fece il detto Gentile, cercammo uno più degno di lui e fu deliberato fra noi caporioni, quando il Papa avesse voluto farlo caporione, che non lo havessimo accettato per lo atto usato da lui».

Energici, quei bravi e zelanti caporioni, contro il collega recalcitrante, più energici del mite Innocenzo VIII che si limitò a turbarsi! E quei valentuomini — dei quali neppure nel Jacovacci («Repertorio di famiglie romane») e nel Ceccarelli («La Serenissima nobiltà dell'alma città di Roma») troviamo notizie illustrative — diedero inizio alla loro carica, che, come spiega il «Vocabolario della Crusca», vuol significare «capo di regione o di contrada in una città; e così si dice particolarmente in Roma il capo di rione, quasi caput regionis».

Il secondo fatto, quello a cui Antonio non dà punta importanza — e che noi, cronisti ingenui, avremmo invece messo in grande evidenza — era questo: che lo stesso giorno l'Aquila si ribellò, il Viceré Antonio Cicinella fu ammazzato, ed Innocenzo VIII mandò i Colonnese con 85 uomini che «vedessero di poterla avere a devotone del Papa».

S. C.

Le cose, al giorno d'oggi, vanno diversamente. Antonio de Vaschio si mettono in giro a cercare il loro Rudello, nelle sale da ballo.

Se Rudello, poi, fosse vissuto ai tempi nostri, avrebbe potuto trovare una Melisenda a portata di mano mediante una modesta inserzione pubblicitaria.

Maraviglioso ed incredibile, ma vero!

«Pa'ole d'honneur!».

GIUSEPPE ROMANO

tologia» di Firenze un articolo, non pubblicato anche perché nel frattempo la rivista era stata soppressa: ora, la soppressione avvenne nel '33.

GASPAR LEFEBVRE (Mistel quotidien et Vespéral, Bruges-Tourcoing, '41). A pagina 1875: 17 juillet: St. Alexis era un ascete orientale de la fin du IV^e siècle ecc. Ci riesce nuovo, benché nell'edizione italiana (Torino, Berruti) S. Bertola e G. De stefani ripetano «è un asceta orientale», e ci atteniamo alla lezione comune: Sant'Alessio pellegrino romano vissuto nella prima metà del secolo V.

ADA SALVATORE (trad. di W. Somerset Maugham, Schiavo d'amore, Mondadori '42): L'anglicano vicario Carey s'era trovato ad Oxford durante il movimento terminato con la separazione di Edward Manning dalla Chiesa luterana... Naso del barbabù Arrigo VIII, scambiato dalla traduttrice con frate Martino.

GIUSEPPE VALENTINI (Mare senza sirene, Roma '42). Poesia «Luce di candela»: La candela cercava sul muro — favole lente, — s'infoltiva la notte — al latrare d'un cane. — I libri mi volevano dormire — in mano. — Io non volevo dormire. E più giù: Ancora non voglio dormire — se i libri mi dormono in mano. Anche noi non si vorrebbe dormire: ma, tra la luce della candela e il libro di Valentini che ci russa in mano, come si fa a non farsi vincer da Morfeo?

MARIO PRAZ (Fiori freschi, Firenze, Sansoni, '43) chiude l'articolo «Ritratto con busto» con l'apertura delle braccia del sacerdote che pronunzia il «Dominus vobiscum» nel servizio divino: dizione, quest'ultima, mediante la quale le denominazioni evangeliche designano certe loro cerimonie ma che non può estendersi alla Messa.

ANTONIO MONTI (Un drammatico decennio di storia piemontese, Hoepli '43). Sotto la tavola tra le pp. 64-5 si legge ch'è un acquarello di E. Matania raffigurante le nozze di Margherita di Savoia con Ferdinando II di Napoli. Si corregga: Maria Cristina.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI si vede ristampare nella collana «I gioielli della soffitta» a 82 anni dalla morte. La papessa Giovanna (Roma, Bottega dell'antiquario, '44). Presentandola, C. Cecchelli constata che in essa il fuoco anticlericale comasco è sorvegliato e metodico. Ma forse, come s'è fatto a p. 42 per distinguere Anastasio bibliotecario dall'Anastasio del «Liber pontificalis», era opportuno notare a p. 35 che Leone Allacci non fu un celebre domenicano ed all'83 che S. Antonino non fu generale dello stesso Ordine.

Svegliarino

LUNARIO CAMPAGNOLO

LA SEMINA

Nella macchia dell'orto c'è il pettirosso che canta. Tutti gli anni, nel mese di ottobre, appare quest'uccellino a preannunciare la semina e l'inverno. « Pagherai sapere se è sempre lo stesso! » dice Dindo. Si accontenta della macchia e del cipresso, ed è tutto il giorno in faccende dal fioco crepuscolo ai miti tramonti: beccuzza e canta, cerca e canta, si avvicina a occhieggiare al muricciolo dell'ala, alla porta della finia, poi con un volo silenzioso, radente terra, ritorna alla sua macchia, il suo piccolo regno! e canta. E' un uccellino che si diverte della sua vita, che basta a se stesso!

La terra è umida, ma ancor tepida dell'ardore non dimenticato del sole. Le piogge l'hanno lievitata, s'è rigonfiata, è venuta su su come il pane. Anche i mazzi più grossi basta toccarli con la punta della marra che si disfanno in un terriccio bruno, odoroso, accogliente. Bisogna proprio dire che Palmiro l'ha lavorata bene, nelle mattine dei mesi d'estate, affondando profondamente il vomere; braccia robuste, e buoi capaci non gli mancavano!

Dindo comincia la semina il giorno dopo quello dei Morti; dopo la visita al camposanto. Lui ci ha i suoi vecchi, Gosto e la Beppa, uno accanto all'altro, che morirono lo stesso anno; la Gioconda ci ha il suo primo bambino, appena nato cominciò a lamentarsi: gli fece male la luce! Ebbero appena il tempo di battezzarlo; Dindo non ci pensa più, ma lei, sì: quel figliuolo le manca, anche se hanno rifatto il nome con Palmiro; era una creaturina così bella, e aveva gli occhi di color celeste chiaro, come i fiori di lupinolo! Ecco Dindo e la Palmira inginocchiati per terra; pregano guardando fisso davanti a loro, come se parlassero a qualcuno che stia in ascolto delle loro parole. Ma come hanno accomodato i riquadri, dinanzi alle croci, la Sandra e la Noemi! vi sono due bambini di troppo coi fiori bianchi come il latte, e i cespi dei violacciocchi coi mazzi di fiori rosa, e la terra tra pianta e pianta è fina, trita, morbida come passata al setaccio, e ha un color bruno con dei riflessi d'oro, e un profumo così fresco e invitante! Dindo stando inginocchiato ci si appoggia e quasi senza accorgersene ci passa sopra la mano e la carezza, la smuove e la dispone: domani nella stessa terra, nel suo campo, butterà con eguale amore il suo seme. E dopo, per parecchi giorni, si fissa a guardare qua e là le manegge, e non sarà contento sinché non vedrà spuntare delle piccole lingue verdi, sottili come un velo, a dire che il seme si è spezzato ed è germogliata la vita. Per san Martino, Dindo quasi tutti gli anni ha già finito di seminare: Per san Martino: sta meglio il gran nel campo che al molino!

Nei campi a lato della viottola Dindo ha trovato che il lavoro riesce meglio usando la seminatrice; il grano nasce a filari, e si ripulisce meglio. Ma nella piaggia della Sassia, così ripida, che ci si sta appena in piedi, il seme bisogna buttarcelo a mano; Dindo, quando passa, è costretto talvolta ad aggrapparsi alle ciocchette degli uli-

vi; più in basso, dove la piaggia muore e comincia la pendice, verrà Palmiro coi buoi, e lì si seminerà con la macchina.

Dindo, per seminarla nella piaggia, tiene da parte una sementa speciale; un grano mazzocchio che nell'alberese, come li è, ad incappare l'annata buona; dà anche le famose ventura della Memmina. « Che chicchi puliti e grossi, Dindo; e come sono pesanti! ». Sorride Dindo, e risponde: « Li ho messi da parte a furbizia. Ho pensato che succeda per il grano, come succede per i cristiani; genitori buoni e sani, figliuoli buoni e sani... E allora cosa ho fatto? ho scelto, a mietitura, le spighe più belle: le più grosse, le più granite, le più pesanti... sa? quelle con molti pensieri; quando dissi a don Raffaello che avevo fatto un seme a questo modo, si rallegrò tutto e pronunciò un po' del suo latinorum... ». « O cosa disse? ». « Io non ci capisco... La guardi; glielo feci scrivere il sul sacchetto; così mi serviva anche di contrassegno... ». « Giusto, giustissimo! Spes messis in semine... ». « E sa, ne ha voluto un poco anche lui: ne vuol seminare una pigola nell'orto. Oh! ne raccoglierà ap-

pena mezzo staio; ma l'ostie per la festa del Corpus Domini ha detto che le vuol preparare con questo grano; quest'anno la festa viene un po' bassa, ma ce la fa lo stesso, perché è di una qualità primaticcia ».

E' bello vedere Dindo quando, a marzo potrà nei campi gli ulivi e la sua vigna; quando batte i covoni d'oro nel bagliore del sole; bello quando raccoglie nei panierini grappoli di tribbiano e di canaiolo; o piglia il tino ricolmo tra la fragranza del vino novello... ma niente l'eguaglia a quando cammina col passo sicuro sulla terra bruna, ben lavorata e pronta per accogliere la sementa, e lui ci sparge con gesto generoso il grano; sprizzano i chicchi lampeggiando dalla mano esperta, rimbalzano con lieto rumore sulle zolle, sui sassi rotondi dell'alberese, e lesti corrono a rimpattarsi dentro i cantucci e i nidi di terra. Dietro il seminatore c'è la Gioconda, Palmiro, la Sandra e la Noemi a marciare, perché la piaggia riesca tutta ad un pari, e il seme sia ben ricoperto. La Sandra e la Noemi hanno due piccole marre, leggere e maneggevoli; proprio quelle stesse, che portarono ieri al camposanto, per pareggiare la terra, e custodire la nidiata dei semi: i più gelosi, i più cari, i più fecondi, della loro famiglia.

LORENZO BRACALONI

Stanza n. 10

— Lezione d'inglese?
— Anche a... lei — chiese reticente la voce.
— Perché? Lei non crede che io dica sul serio?
— Sì; certo. Allora decida. Cominciamo domani sera.
— Domani sera alle sette può?
— Sì — mentalmente ripensando — sì alle sette posso.

Il giorno dopo.
— Avanti, si accomodi.
— Ma qui è uno studio, Maestro.

Infatti il Maestro è un noto artista lirico di fama, sia teatrale che cinematografica.

Più di duecento suoi film e molte le opere in cui ha prodigato il tesoro della sua voce; del suo riso; quel suo riso che accoglie tutta la gamma degli scoppi armonici, trasformandola in una sonorità canora, che suscita un crescente buonumore.

Dunque la sua stanza: un Dolci, un Velasquez, scuole del Perugino, e poi Sassoferrato, Parmigianino, Barocci, Toma, Barbudo, Delleani, Gimous, Lega, Boeklin, Rotta, Caffi e un bel novecento e ultimo un compatriota del maestro, Lallich.

E non è finito. Libri: d'arte, di letteratura, di musica, libri, libri d'ogni dimensione e d'ogni bellezza; opere già introvabili di storia d'arte, o dai prezzi diventati privilegio di pochi. E un Virgilio bellissimo, illustrato dalle migliori opere de-

gli artisti antichi e moderni e un Manzoni altrettanto artistico di Giambattista Galizzi per non accennare al Dante, dall'opera omnia di Oxford a quella edita dalla Società dantesca del '21 fino alle recentissime scolastiche del Pirottoni e del Graber. Una biblioteca da appassionato.

E accanto un'altra raccolta preziosa di storia della musica Magari, Dufloque, e i tre volumi del Settecento musicale in Europa, del Capri, per non accennare che alle pubblicazioni di maggior rilievo, e la storia dell'Arredo e abbigliamento di Guido Marangoni, e l'opera famosissima di Max Sauerland « Die Musik » nei cinquecento anni di pittura europea interessantissima.

E « Gli eroi del pensiero » di Durant, da Aristotele ai massimi filosofi dell'Ottocento.

Dove non è stato il Maestro?

Dalle Capitali europee, Vienna, Berlino, Parigi, Londra, egli recò la fresca e forte intonazione della sua voce da basso nelle lontane Americhe di dove ritornava poi sempre ansioso di pace e di serenità nella sua natia Spalato — romana — con l'ansia del poeta che si desidera la sua terra per il riposo dello spirito.

Discepolo di Francesco Navarini, debutta al Politeama di Livorno nell'Aida, interpretando il « Gran Sacerdote » e fu una affermazione.

Poi passò come cantante italiano nei piccoli e grandi teatri di tutta la Penisola, cantando in numerose opere, affermandosi sempre per le sue singolari doti vocali.

La sua voce poderosa e pastosa, il suo sentimento e la finezza del suo canto ispirano musicisti di fama come Giacomo Puccini e amici e compositori come Renato Brogi che scrive e musica a Mario Cusmich « Visione Veneziana » inno di dolcezza.

Ma quello che forma la caratteristica e religiosa bontà del Maestro, semplice come un fanciullo e solerte come un amico, è quel suo tratto cordiale che invita nella parola e accoglie nel gesto, per quel riso confidente, limpido e grave che ti rasserenava l'animo e ti fa amare la vita, inestimabile

Campo P.W.126

Due grossi massi, chissà in quale secolo, rotolarono ai piedi di un monte e si fermarono formando una specie di nicchia al lato della quale passa una strada che serpeggia tra gli alberi d'una meravigliosa pineta.

Un prigioniero, che si trovò un giorno lì, di passaggio, ebbe l'idea di mettere dentro la nicchia l'immagine della Madonna ma di dimensioni tali che fosse in armonia con essa.

L'artista fu subito trovato e l'opera che scaturì dal suo cervello è frutto d'una lunga sofferenza e di una grande speranza. In essa la Madonna stringe al seno il Santo Bambino con tanta maternità e santità che pare voglia farci intendere: Io sono qui con voi, non temete; conosco le vostre sofferenze, non disperate; so delle vostre ansie, abbiate fede; ascolto le vostre preghiere, continuate...

Il sole muore dolcemente dietro il monte; una turba di prigionieri con alla testa un Cappellano si porta all'altezza della nicchia che ricorda la grotta di Lourdes. Il quadro viene messo a posto e il Sacerdote celebra la S. Messa. Al momento solenne della Consacra-

dono anche quando è logorata dal travaglio doloroso.

Mario Cusmich è in questo senso un suscitatore di confidente armonia.

Anche per questo si fa stimare e amare.

G. S. P.

Scacciapensieri

LA MASSIMA NELLA SPOLA

	MA	DO	CON	LU	NA	CON	CA
1							
2	LEZ	LIT	NE	ZIO	MA	CA	PRA
3	LE	AL	LO	TA	VO	NA	TE
4	RE	CA	RE	CON	NE	MO	CA
5	RA	NO	CO	RA	PA	RI	LE
6	RIE	E	STO	NO	NO	TE	DO

Le 37 parole vanno sistemate dall'alto in basso e viceversa come indicato dalle frecce. Le sillabe predisposte faciliteranno la soluzione. Se questa risulterà esatta, nelle righe I II e III si leggerà una massima di P. De Ravignan.

DEFINIZIONI

1) Poca serietà, leggerezza - 2) Bilancia - 3) Il direttore della tesoreria - 4) Scivola, facile, ardente - 5) Figlio di Penelope e d'Ulisse - 6) Avanzo di naufragio - 7) Il lago di Ginevra - 8) Famiglia patrizia veneta - 9) Costruire - 10) Avverbio di tempo - 11) Il Sacro lenzuolo col quale fu avvolto il SS. Corpo di Gesù - 12) Astronomo polacco di Thorn - 13) Facoltà di comprendere le bellezze e i difetti - 14) Cucinare - 15) Acido che si ritrae dalla bile dell'oca - 16) La legale opposizione - 17) Dare colore - 18) Aver notizia di qualche cosa; sapere - 19) Accertare, verificare - 20) Incostante - 21) Quando si fa sotto questa, il mercato è sempre nero - 22) Sporco di grasso - 23) Colore di paglia giallo chiaro - 24) Contesa, litigio - 25) Il prezioso regalo della gallina - 26) Lo sterno degli uccelli - 27) Fianco - 28) Ruminante delle montagne dalla preziosa pelle - 29) Trattoria di lusso - 30) Non può essere mai

zione, fra la massa sofferente s'alzano verso il cielo lente e singhiozzanti le note dell'Ave Maria di Schubert. E' un soldato che canta, braccia nude, petto poderoso di lavoratore; sul volto porta i segni del deticolato ma negli occhi brilla la luce della speranza e della fede.

Per le valli e le distese l'eco rincorre l'eco di quel canto e sembra di sentire le cime degli alberi ondeggianti ripetere Ave Maria!

ROCCO GARUFI

Prigioniero di guerra in Africa Settentrionale

Missionari italiani

In India

All'inizio della guerra non tutti i missionari italiani che lavorano in India furono posti in campi di concentramento; molti poterono continuare il loro lavoro apostolico. Qualche centinaio dovette però abbandonare la propria Missione per essere internati nei vari campi.

Giunge ora notizia al Segretario delle Missioni della Compagnia di Gesù che ai primi di luglio ancora 219 missionari italiani non avevano potuto tornare alle loro missioni; la notizia, che riguarda in modo speciale i 19 Missionari italiani della Compagnia di Gesù, dice che 11 sono stati da poco rilasciati e che presto anche gli altri 8 gesuiti a 200 dei vari Istituti potranno riprendere liberamente il lavoro apostolico. Gli 11 rilasciati sono: P. Biscaro, P. Fezzi, P. Morganti, P. Scaldarella, P. Starace, P. Taffarel e i 4 Fratelli laici Bignami, Danelon, Fiore, Simonetto.

Calendario liturgico

OTTOBRE

- DOMENICA XVIII dopo Pentecoste - semidoppio - verde - Messa propria; 2.a oraz. di S. Remigio; 3.a A cunctis; Credo; Pref. della Trinità. Sono proibite le Messe da morto eccetto le esequiali.
- LUNEDÌ - I Ss. Angeli Custodi - doppio magg. - bianco - Messa propria; Credo.
- MARTEDÌ - S. Teresa del Bambino Gesù - doppio - bianco - Messa propria.
- MERCOLEDÌ - S. Francesco d'Assisi

Conf. Patrono Primario d'Italia - doppio di 1.a cl. - bianco - Messa propria.

5 - GIOVEDÌ - Ss. Placido e compagni Martiri - semplice; rosso - Messa Salus autem; oraz. proprio; 2.a oraz. A cunctis; 3.a a piacere. Sono permesse le Messe votive e le quotidiane da morto.

6 - VENERDÌ - S. Brunone Conf. - doppio - bianco - Messa Os iusti; oraz. propria.

7 - SABATO - Il Sac. Rosario di Maria - doppio di 2.a cl. - bianco - Messa propria; 2.a oraz. di San Marco Papa Conf.; 3.a dei Santi Sergio e comp. Mm.; Credo; Pref. della Madonna (et Te in Festivitate). Sono proibite le Messe da morto eccetto le esequiali.

MONOVERBO (5-8)

Z I N O

OMICRON

SOLUZIONE

DELLA « RICOSTRUZIONE »

« Senza Dio, voi, a qualunque sistema civile vogliate appigliarvi, non potete trovare altra base che la forza cieca, brutale, tirannica » - Mazzini.

SOLUZIONE DEL « PASSO DI RE »

« Quando a seguire la giustizia non vi è altra strada che la morte, è certo per noi che Dio ci ha segnata quella per arrivare a Lui » - Manzoni.

SOLUZIONE

DELL'ANAGRAMMA

La Basilica romana: S. Maria Maggiore.

OMICRON

Mondo giovanile

In cerca di giovani

Una bicicletta imprestata da un ottimo amico, uno zaino contenente qualche libro, un po' di pane, tutte le armi necessarie per rimediare prontamente le inevitabili panne, alcuni documenti redatti in più lingue, e via, per le strade d'Italia col cuore pieno di fede e la volontà decisa di realizzare ad ogni costo il programma stabilito.

Ho veduto campi verdi interminabili, bovi che aravano, vigne colme di grappoli freschi ho superato montagne aride e boschive. Ho dovuto con grande avidità l'acqua zampillante dalle fontane che s'incontrano lungo la via. Mi sono ricoperto di polvere e di fango ed ho dormito i miei migliori sonni: quelli della sana stanchezza che al risveglio è scomparsa lasciando nelle membra e nello spirito tutte le energie rinnovate.

La mia sarebbe stata una gita di piacere, ma c'erano troppe rovine a guastarne le bellezze.

Rovine delle nostre povere case di pietra, dei ponti e delle strade. Visione frequente di piccoli cimiteri di guerra, di tombe solitarie e visione di altre rovine più gravi, visibili solo ad occhi che sanno vedere nel mondo delle anime.

In viaggio ho avuto spesso dei compagni. Chi andava in cerca di farina, chi di cereali, chi di generi utili alle sue industrie. Qualcuno mi ha domandato, con gli occhi illuminati da una luce avida di danaro: «Hai fatto buona pesca? Hai del sale? Vuoi le sigarette? Vendi caffè?»

Ho sempre risposto col volto soddisfatto. I miei affari andavano molto bene. I miei acquisti erano molti anche se nello zaino non si trovava mai nulla che potesse soddisfare alle richieste di quelli che incontravo.

Andavo in cerca di giovani, ma non tutti quelli che incontravo facevano ai miei gusti. Anzi pochi, troppo pochi hanno soddisfatto alle mie esigenze.

Sono ragazzi speciali quelli che io cerco.

Si tratta di merce di primissimo ordine. Quando ne scopro uno e lo presento al mondo — questo mondo stupido e cieco — perfino esso si inchina con rispetto e ne riconosce il valore eccezionale.

GIOVANE! L'errore più grave che tu possa commettere in questi giorni è quello di dare il tuo nome ad un partito solo perché nelle sedi di esso trovi il divertimento desiderato.

Prendere una tessera significa aderire ad un programma, partecipare ad una attività che s'incarna attorno a idee le quali possono essere negative o positive; capaci cioè di promettere il bene e di attuare, o di prometterlo — la promessa del bene c'è sempre, s'intende — facendo solo il contrario.

Prendere una tessera significa compiere uno degli atti più responsabili della nostra vita. Uno di quegli atti che hanno il dovere di essere i più logici, i più meditati.

Non è la via del divertimento la migliore per scegliere la strada che devi seguire.

Le cose veramente buone e serie in questo mondo non le potremo mai fare cantando e ballando, lanciando palle in aria, nuotando, o col prestare acuta attenzione non ai libri ma alle carte da gioco.

Quei partiti che ricorrono al divertimento ed alle promesse appariscenti per attirare la gioventù, sono quelli che hanno bisogno di accalappiare e di nascondere in un primo momento certe loro teorie le quali risulterebbero offensive ad ogni coscienza sensibile e vergine al male.

Quei partiti che solleticano l'egoismo, promettendo il paradiso in terra e dandone un anticipo allargando i limiti necessariamente ristretti della morale e invitando a banchetti, a danze, a feste sono partiti pericolosi.

Sii pure lieto, sia studioso, amico. Apri bene gli occhi e chiedi a Dio di saper distinguere chi ti invita non dalla maschera del volto ma dai sentimenti nascosti nel cuore.

Studia gli uomini, le loro idee e le loro azioni e poi deciditi per quella parte che nel proprio programma ha, al di là della umanità, come lo hanno tutti, ma raggiunto prima di tutto col sacrificio personale e con le virtù di tutti.

Si tratta di ragazzi dal libero e forte volere, che non sono obbligati a rendere omaggio alle creature, ma vogliono solo la verità.

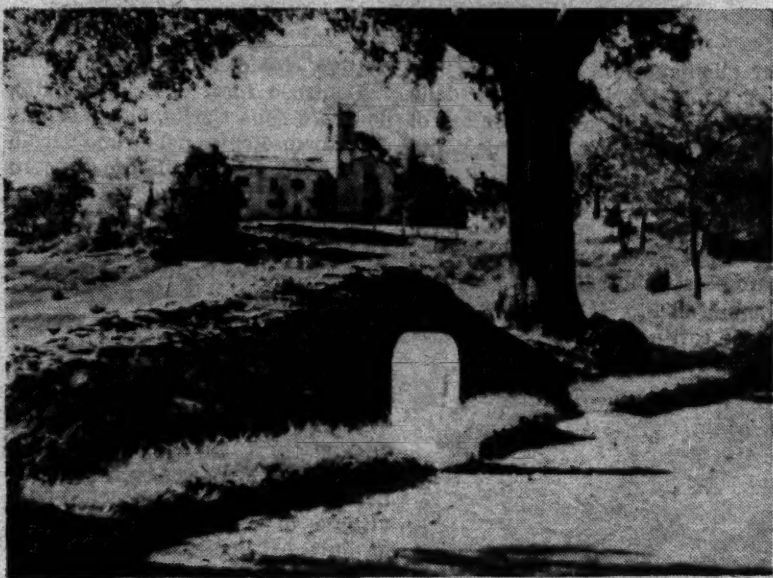
Prendono sul serio la vita ma non hanno le ciglia aggrottate in un atteggiamento severo. Non brontolano, non si lamentano non rimproverano il male a questo o a

ventari della nostra battaglia sono stati perfezionati.

Ci siamo messi in linea, a contatto di gomiti, abbiamo rinnovato una unione che non si affievolirà mai.

Non eravamo componenti di alcun partito e quindi non abbiamo lanciato, al pubblico sbalordito, vistosi programmi, promesse rinfanti. Il mondo non si è accorto del nostro incontro così come la zolla non si accorge del seme che riceve.

Oh avremo ancora tanti chiac-



L'ultimo chilometro: Ristoriamoci

(Foto Fivizzoli)

L'affarista

Carletto Zenobi è nato col bernoccolo degli affari.

A tre anni barattava una pasticca di liquirizia con due caramelle. A cinque cedeva la palla di gomma, invisibilmente bucata, per un monopatino quasi nuovo. A sette si faceva dare una matita, un cannello di penna e mezza dozzina di pennini in cambio di un



astuccio leggermente scollato... e così via in progressione aritmetica.

Perché, naturalmente, l'aritmetica è il suo forte: il calcolo il suo ideale. Come premio per l'ottenuta licenza commerciale chiese al babbo non una bicicletta ma una macchinetta calcolatrice. E il cav. Zenobi, modesto impiegato, vinta la fiera opposizione della moglie, sacrificando i piccoli risparmi (si era ante guerra) accontentò il suo rampollo nel quale ha sempre previsto l'iniziatore d'una rapida fortuna domestica.

Il cav. Zenobi ricorda ancora sorridendo con intima compiacenza, che Carletto per tranguagliare la purga esigeva dalla mamma una lira, se era magnesio, e due se si trattava d'olio di ricino. E non transigeva.

Non transige mai. Cioè: se la transizione è vantaggiosa. Dipende dalla cifra.

Tutto il mondo di Carletto è racchiuso, nelle cifre.

Dicono gli amici che egli scriva sempre, qualsiasi lettera, cifrata. E Pardi, un compagno che ha un felice mano di caricaturista, gli ha fatto una caricatura formata di cifre. Allora, siccome ciò avveniva durante la lezione di matematica, Carletto... rivendere la caricatura... acciocché non ca-

chieroni sulla terra, e, assieme ai ciarlatani tanta gente che annasperebbe nel vuoto illusa di riformare l'umanità, ma il mondo è sorretto e sarà sorretto sempre e soltanto da questi figli della luce. Gli altri: quelli che non hanno Cristo vivente nell'anima saranno l'inganno e la rovina di se stessi e di chi si aggrappa ad essi per essere salvato.

E Cristo vivente vuol dire, virtù raggiunta, grazia di Dio sempre accesa, peccato veniale fuggito come la morte, attività nel bene, continua, tenace, geniale sempre e sempre fiduciosa.

Ne ho trovati pochi di questi giovani, pochi veramente, ma il lievito fu sempre scarso e seppie sempre bastare.

Vittorio Bellucci

desse in mano al professore, ha preteso cinquanta lire. E lo sfortunato caricaturista per sfuggire l'inevitabile punizione, aggravata dal fatto che Carletto è il cocco del professore di matematica, ha dovuto pagare.

Quando la cosa, non so come, si è risaputa a casa, il babbo, sguardando con legittimo orgoglio Carletto ne ha fatte le matite risate. La mamma, invece come al solito, ha sospirato. In quanto alla sorella Rossana, un'idealista che passa la vita a legger poesie, ha volto il viso con una smorfia di disgusto.

Ma Carletto, profondamente intento a far conti sul suo misterioso libriccino, non s'è accorto di nulla.

Da un po' di tempo di qua Carletto vive come in sogno.

Mica che sia innamorato.

Ha altro da pensare lui!

La «borsa nera» l'ha trasportato al settimo cielo. Non si capisce se egli sia nato per la «borsa nera» o se «la borsa nera» sia stata istituita per lui. L'ha praticata e la pratica in ogni campo: dalla «cica» di macedonia offerta al compagno vizioso arrabbiato di fumo, alla «ciriolina» fatta intravedere all'amico famelico, alla polvere di marmo zuccherata fornita alla signora del piano di sopra che ha la mamma ottantenne malata, alle calze velo di cipolla, ai romanzi gialli, ai rollini di pellicole di fotografia e chi più ne ha più ne metta.

Mai la sua borsa e le sue tasche sono state tanto gonfie, mai il suo cervello e le sue gambe tanto in moto. E mai un passo falso, mai una buscheratura! Ci vuol altro col naso di Carletto!

Ha ben ragione il cav. Zenobi, che pure fa la sua parte tra i colleghi, a considerare il proprio rampollo come un maestro!

Stamattina Carletto era al caffè. Accanto a lui un tizio offriva all'amico Sbardella una dozzina di bottiglie d'acqua di colonia Coty autentica (bastava dargli un'occhiata) per tremila lire. Una sciocchezza! Ma lo Sbardella sempre a corcio di quattrini, nicchiava. Allora lui pronto gli ha soffiato l'affare. Gli affari sono affari.

Ma le bottiglie, a differenza di quella campione, risultata all'esame di un esperto, acqua di colonia purissima, sono piene invece di semplice acqua di fonte leggermente colorata.

F. L. G.

Sulla strada degli uomini

Mai come oggi gli uomini si sono trovati, tutti, sulla strada. Milioni e milioni di esseri ragionevoli sparsi nel mondo, da secoli, hanno tracciato praticabili vie di comunicazione, per rendere possibile la unione e l'intesa. Gettarono, progredita la tecnica, ponti sui fiumi. Scavarono i monti. Questa comune platea della terra fu segnata in mille guise di strade: le quali consentissero di percorrere nel minor tempo possibile le distanze che separano gli uomini nello spazio.

Un turbine irresistibile ha afferrato oggi questa umanità, e, come d'autunno le foglie dell'albero una ad una, o più insieme, sono disvelate dal tronco e, prese nei gorgi, vengono tratte e deposte quale qui, quale là lontane dal natio tronco, così parimenti è avvenuto degli uomini. I quali si son visti gettati e posti sulle strade le più impensate; avviati a paesi ai quali giammai essi giudicarono di dovere rivolgere i loro passi.

Mentre gli uomini, brandita l'arma percorrevano le strade per portarsi la guerra, ecco un'altra parte di umanità, più lenta, impennare a percorrere pur essa la strada. Era l'umanità dei senza tetto: quelli che la furia del conflitto privava delle loro case; dei profughi, dei dispersi, dei fuggitivi... Il vocabolario della sofferenza umana ha conosciuto in questo tempo parole nuove, le quali sono, ormai, sulla bocca di tutti.

Un ritardato nomadismo ha affaticato l'umanità in questo toro di tempo.

Posti sulla strada, — mentre la immane vigoria della guerra sennuove dalle fondamenta la generazione umana sospingendola verso i campi cruenti, un'altra forza, lenitrice, pone e ripone l'uomo sulla strada accanto all'altro uomo: con i segni visibili, sul volto, del patimento... —, posti sulla strada dell'uomo, noi non potremmo restare indifferenti ai fatti del nostro prossimo.

Il cristiano, in questo tempo, deve particolarmente sentire l'attualità di quella narrazione del Cristo, riferita nel Vangelo, così viva, della parabola del Samaritano. Le strade sono oggi piene di esseri umani di ogni età, sesso e condizione: provenienti da tutte le contrade della terra. E' come una provvidente antropofania (ci si consenta il vocabolo); mentre gli uomini da parecchio hanno dimenticato l'uomo ed i suoi essenziali perenni valori e destini. Questo ritrovarsi con l'uomo, dopo aver tanto operato contro l'umanità nella sua unità, è come una estrema provvidenziale occasione, offertaci, per rivedere, ciascuno di noi, il nostro comportamento nei confronti del nostro simile.

MARIO PINTO

Come più volte avvertito, la redazione:

— non dà giudizi sugli scritti che le vengono inviati
— non si ritiene impegnata alla pubblicazione di scritti che non sono stati richiesti
— non s'impegna alla restituzione dei manoscritti.

BANCA

COMMERCIALE

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente Versato
Riserva L. 175.000.000

ITALIANA

Il centenario delle Suore della Carità a Santo Spirito

In questi giorni è stato ricordato il centenario di un avvenimento che — piccolo in sé ma significativo — ha avuto in un secolo sviluppi particolarmente favorevoli: l'ingresso nell'ospedale di Santo Spirito in Sassia a Roma delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thourer.

Da allora fra difficoltà e opposizioni, fra sacrifici, culminati in quello di Suor Agostina — uccisa da un ricoverato — l'opera delle Suore di Santa Giovanna Antida si è dimostrata veramente provvidenziale.

«Da un secolo a questa parte — ha scritto il Papa nella lettera inviata per l'occasione alla Madre Generale — la Carità romana ha avuto nelle Figlie di Santa Giovanna quanto di più adatto e di più efficace si può desiderare per il suo maggior rendimento, e quasi diremmo che nel corso di questo tempo non fu opera di pietà e di beneficenza nella Città Nostra che non abbia avuto in qualche modo dal loro volenteroso servizio assistenza e incremento, sopra tutto nel mondo della umanità sofferente». Il Sommo Pontefice così continua nel Documento benedittivo: «Pertanto, di questo loro apostolato Noi vogliamo in particolar modo ringraziarle, ben sapendo quanto esse facciano e operino alla

gloria del Vangelo e contribuiscano a imporre rispetto e a suscitare ammirazione alla Chiesa di Gesù Cristo in quella che è per lei la più solenne caratteristica e il più prezioso tesoro. Grate al Signore, che le fa in tal modo strumento di bene e di edificazione ai fedeli, esse non cesseranno di adempiere col maggior zelo una così alta missione nella Città-madre; e stimando gloria e premio il loro stesso lavoro, si sentiranno felici di servire gli interessi di Gesù Cristo in quella che più Gli sta a cuore, e cioè nell'assistenza ai suoi membri sofferenti o comunque bisognosi di aiuto».

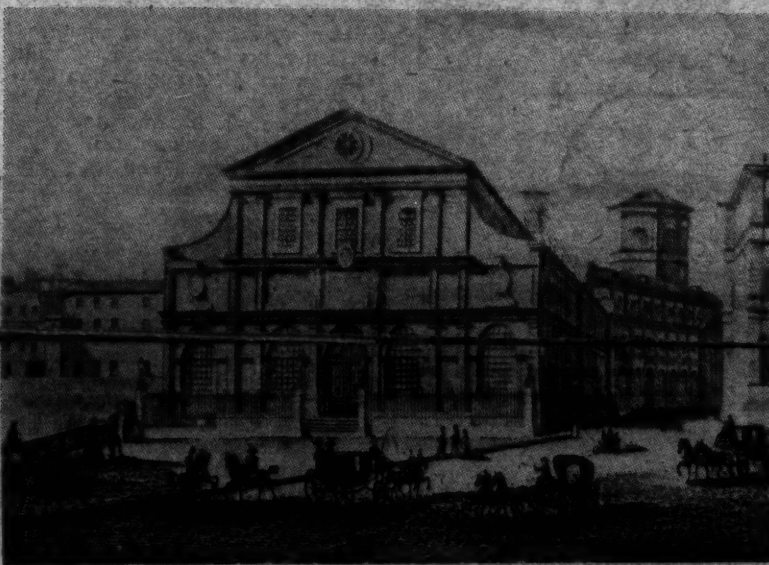
Infatti le sei Suore della Carità entrate a Roma e a Santo Spirito il 23 settembre 1844, sono, dopo un secolo, nella sola Roma, seicento, in ventotto case, con un primato assoluto di opere di carità per i malati, i poveri, gli orfani, i vecchi.

La multiforme attività non passa ignorata, ancorché di sua natura il bene non faccia rumore e la carità

abbia per legge divina di nascondere quello che fa e dà.

Gli uomini onesti — ha scritto in proposito il P. Vanti M. I., in un ampio articolo storico sull'Osservatore Romano — che se ne danno conto riconoscono che solo l'amor di Dio, la fede possono ispirare tanto eroismo; la scienza e la società, anche le più ostinatamente cieche, contano su l'opera di queste elette creature che entrano nelle opere di beneficenza come la spina dorsale nell'impalcatura ossea dell'uomo, come le fondamenta a sostegno d'ogni costruzione.

L'illustre Prof. A. Omodei Zorini, direttore dell'Istituto Sanatoriale «Principe di Piemonte» a Napoli, nella sua splendida e commovente relazione sul funzionamento dell'Istituto, durante il periodo di emergenza (luglio-ottobre 1943),



L'ospedale di Santo Spirito in una incisione del Vasi come appariva cento anni fa quando vi entrarono le Suore della Carità

scrive, con esatta cognizione di causa: «Le Suore hanno costituito, come sempre, la spina dorsale della nostra istituzione, prodigandosi in ogni occasione con spirito di sacrificio e dedizioni ammirevoli per la organizzazione dell'Ospedale e l'assistenza dei malati».

Se in tempi alquanto feroci si è creduto che la Suora, all'Ospedale, potesse essere facilmente sostituita, il folle tentativo di allontanarla è fallito in pieno. Il suo ritorno è stato reclamato con più impegno e autorità proprio da coloro che avevano fatto la voce più grossa



La Casa Madre sulla Via del Mare

per allontanarle.

A Santo Spirito le Suore della Carità non si sono accontentate di continuare la loro strada, per quanto alta e sicura, legate al passato fino a ignorare il presente, ma con gesto spontaneo, generoso — anche per i sacrifici che è loro costato — si sono aggiornate al programma di Pio XI di accompagnare alla carità antica la tecnica nuo-

rettiva, cioè di Capo-Sala.

Dentro e fuori di Santo Spirito, le Suore della Carità, hanno centuplicato in Roma, nel primo secolo dalla loro venuta, il loro numero e la loro attività benefica.

Impossibile dire di ciascuna opera soltanto il nome. Ma la città di Roma non deve in particolare ignorare la presenza delle Suore della Carità al «Lazzaretto», oggi «Ospedale contumacia», dove in periodo di epidemia, in gran parte ignorati o sospettati appena dalla maggior parte della cittadinanza, esse si sono offerte pietosamente all'assistenza dei colerosi, dei vaiolosi, dei tifosi esantematici e delle altre vittime di non poche contagiose lorde. Ad una di loro, la Superiora Suor Margherita Durando, che da oltre cinquant'anni ha vigilato con cuore di madre il triste luogo, è stata decretata, e con solenne cerimonia consegnata dal Comune di Roma, la medaglia d'oro al merito della Salute Pubblica.

Ma quante altre eroine — e tra esse non poche le decorate — all'Ospedale militare del Celio, al Policlinico, al Littorio! La Croce di Malta ha affidato alle Suore della Carità, sui treni-ospedali, il soave mandato di assistere i soldati feriti raccolti sui campi sterminati di battaglia in Russia, anche nel cuore dell'inverno.

Dopo gli Ospedali, gli asili, gli orfanotrofi, le scuole. Le scuole soprattutto che sono state la prima iniziativa della Fondatrice. Ed anche per questo, con commovente uniformità d'intenti, l'Istituto ha voluto innalzare in Roma, alla Madre incomparabile, a ricordo della sua esaltazione all'onore degli Altari, un monumento vivo che onora Madre e Figlie e beneficia tutta una zona, in rapido travolgente sviluppo, di Roma.

Su l'aperta via della Circonvallazione Clodia è sorto, quasi per incanto, un edificio imponente. Sul lato destro s'innalza la Chiesa di

Santa Giovanna Antida. La solenne facciata, nelle sue classiche linee, portata in alto da una doppia scafa monumentale, domina intorno sovrana. Le sue mura accoglienti, vedono ogni giorno, la festa soprattutto, gran folla di fedeli che trovano luogo e modo per assistere all'una o all'altra delle numerose sante Messe, accostarsi ai Sacramenti, ascoltare la parola di Dio.

La chiesa all'interno è sobriamente decorata. La volta e il presbitero s'impongono per la loro armonia.

La casa, a cinque piani, è destinata alla gioventù studiosa. Tutte le classi, dall'asilo alle magistrali comprese. Dal 1938, quando l'Istituto aprì le sue porte alla scolaresca, questa è andata via via crescendo, in tutte le classi, fino a raggiungere cifre altissime. Né tanto basta alle esigenze del quartiere. E' un incessante chiedere e supplire per nuove ammissioni, ed anche i recentissimi ampliamenti non bastano più alle richieste.

Tale la preziosa aureola che le Suore della Carità hanno posto sulla fronte della loro Madre, che sorride beata dal suo trono di gloria, e canta, nel gaio frastuono di tante voci, il Magnificat della sua riconoscenza a Dio che ha fatto paghi i desideri del suo cuore.

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

I) FILM CONSIGLIABILI - Pastor Angelicus, Promessi (I) sposi, Rita da Cascia.

II) FILM AMMESSI PER TUTTI - Bersaglio per stanotte; Cacciatorpediniere Turrin; Commedia (La) umana; Convoglio verso l'ignoto; La febbre dell'oro; Gian Burrasca; La prima è stata Eva; La Marina è vittoriosa; Orologio e pregiudizio; Piccola (Una) moglie; Ethel (La) Smith; Sergente (Il); York; Ultima (L') carrozzeria; Un americano qualunque; Un colpo di fortuna; Vita (La) di Vernon e Irene Castle.

III) FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI (Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi). - Agguato nei tropici; Amore per appuntamento; Il più bel sogno (r); Ho sposato una strega; Inafferrabile (L') Signor Jordan; Ondata d'amore; Porta (La) d'oro; Quartiere latino; Quando il giorno verrà (r); Resurrezione; Serenata a Valchiria; Signora (La) in nero; Signore (Il) e la Signora Smith; Tom, Dick, Harry; Un sacco d'oro; Zazà (r).

IV) FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI - Addio amore; Circo equestre Za Bum; La Falena; Ossessione; Tentatrice; Ti conosco mascherina; Tristi amori; Vietato ai minorenni.

1) L'asterisco indica le pellicole nuove della settimana - 2) La lettera (r) significa che il film impone delle speciali riserve o per la tesi o per la scena. - 3) Sono da sconsigliarsi in ogni caso locali dove si presentano anche avanspettacoli di varietà. - 4) Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, le quali debbono fare esclusivamente uso delle SEGNALEGGIAMENTI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro Cattolico Cinematografico.

CENTRO CATTOLICO TEATRALE

Marius, per adulti
Cantachiaro, per adulti
La Prigioniera, escluso per tutti
Il suo cavallo, escluso per tutti
Asso di picche, per adulti

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

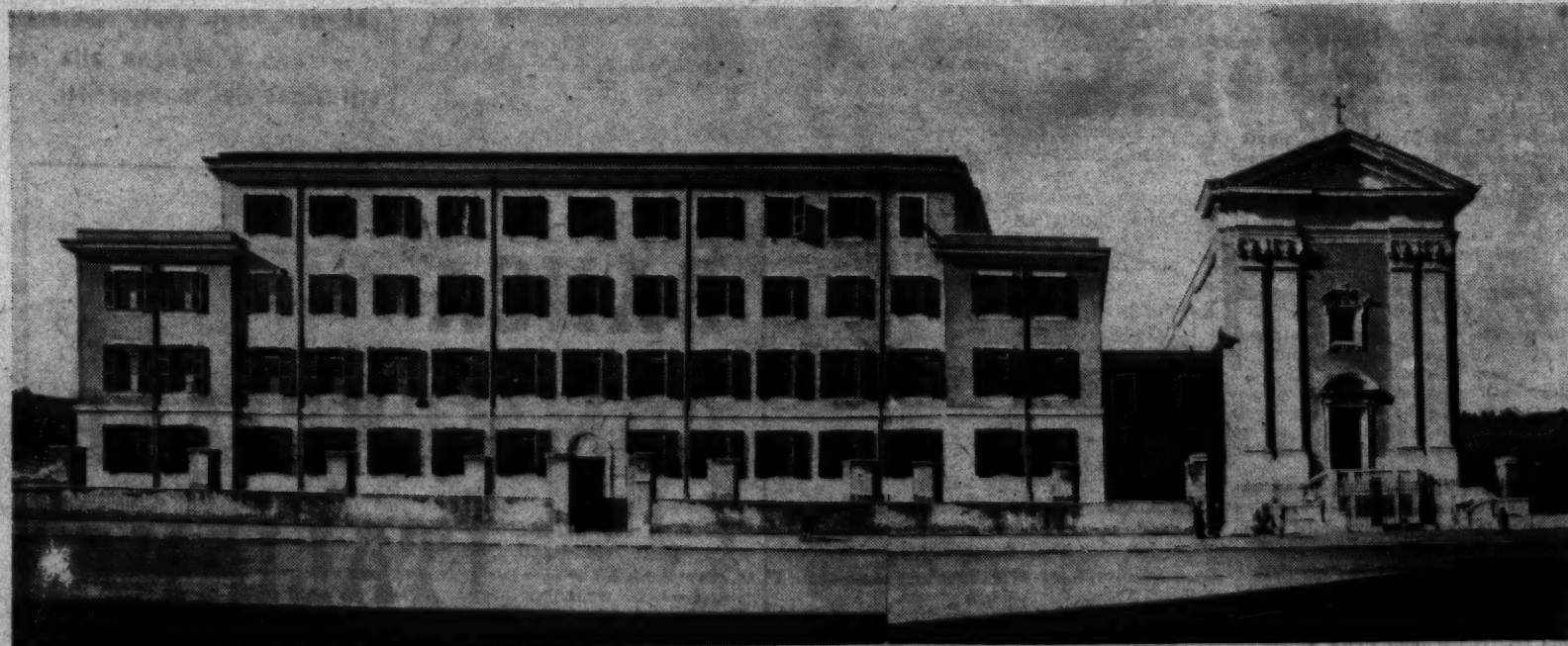
Diffondete

«LA VOCE DEL PAPA»

Foglietti di 8 pagine contenenti i venerati discorsi del Sommo Pontefice.

Chiedeteli a mezzo del C.C. postale 1-40751 intestato all'Amministrazione Osservatore Romano

L. 10 al cento porto franco.



L'Istituto Magistrale «Santa Giovanna Antida» alla Circonvallazione Clodia